



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

305^a seduta pubblica (antimeridiana)
giovedì 4 settembre 2014

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi del vice presidente Gasparri

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-47

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 49-62

INDICE

<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	
SUL PROCESSO VERBALE	
PRESIDENTE	Pag. 5, 6
GAETTI (M5S)	5
Verifiche del numero legale	5
COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI E COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO	
Convocazione	6
DISEGNI DI LEGGE	
Discussione congiunta:	
<i>(1519) Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)</i>	
<i>(1533) Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013-bis (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):</i>	
FLORIS (FI-PdL XVII), relatore sul disegno di legge n. 1519	7
CARDINALI (PD), relatrice sul disegno di legge n. 1533	10
CANDIANI (LN-Aut)	18, 19
PUGLIA (M5S)	Pag. 19
MUSSINI (Misto-MovX)	23
MAURO Giovanni (GAL)	26
PANIZZA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	30, 33
ORELLANA (Misto-ILC)	33
DIVINA (LN-Aut)	36
FUCKSIA (M5S)	37, 41
LIUZZI (FI-PdL XVII)	42
MIRABELLI (PD)	44
Verifiche del numero legale	18, 19
SULL'ISTITUZIONE DI UNA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLE PROBLEMATICHE CONNESSE ALLA RICOSTRUZIONE DEI TERRITORI COLPITI DAGLI EVENTI SISMICI DEL 6 APRILE 2009	
BLUNDO (M5S)	46
ALLEGATO B	
CONGEDI E MISSIONI	49
DISEGNI DI LEGGE	
Assegnazione	49
MOZIONI E INTERROGAZIONI	
Annunzio di risposte scritte a interrogazioni	49
Mozioni	50
Interrogazioni	54
Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	55
Interrogazioni da svolgere in Commissione	62
Ritiro di interrogazioni	62

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

PETRAGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 agosto.

Sul processo verbale

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati e Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, convocazione

PRESIDENTE. Comunico, d'intesa con la Presidente della Camera dei deputati, che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati è convocata per martedì 9 settembre, alle ore 14, presso la sede di Palazzo San Macuto, per procedere alla propria costituzione.

Comunico altresì che sempre martedì 9 settembre, alle ore 15, è convocata la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno degli infortuni sul lavoro, per procedere all'elezione dei Vice Presidenti e dei Segretari.

Discussione congiunta dei disegni di legge:

(1519) *Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea – Legge di delegazione europea 2013 – secondo semestre* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

(1533) *Disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea – Legge europea 2013-bis* (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*) (**ore 9,39**)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1519 e 1533, già approvati dalla Camera dei deputati.

Il relatore sul disegno di legge n. 1519, senatore Floris, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Floris.

FLORIS, *relatore sul disegno di legge n. 1519*. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, il disegno di legge di delegazione europea 2013, secondo semestre, è stato presentato alla Camera il 22 novembre 2013, ai sensi della legge n. 234 del 2012, e consente al Governo di presentare ai due rami del Parlamento, entro il 31 luglio di ogni anno, un ulteriore disegno di legge di delegazione riferito all'anno in corso.

Il testo è stato licenziato dalla Camera il 10 giugno scorso con diverse modificazioni; passando dai 7 articoli e 15 direttive del provvedimento originario, si è arrivati a 9 articoli e 19 direttive.

Nel corso dell'esame in 14ª Commissione, con scelta condivisa tra i Gruppi e il Governo, si è deciso di non effettuare modifiche al testo per pervenire rapidamente ad un'approvazione definitiva e, quindi, nella seduta del 30 luglio 2014, sono stati respinti tutti gli emendamenti presentati ed è stato votato il conferimento del mandato al relatore. Eventuali ulteriori esigenze di recepimento mediante delega sarebbero state assicurate dalla imminente adozione del disegno di legge di delegazione europea per il 2014. In effetti, con deliberazione preliminare assunta il 31 luglio scorso, il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di delegazione europea 2014, sul quale verrà acquisito il parere della Conferenza Stato-Regioni. Le nuove deleghe incideranno in ambiti molto differenziati ed esamineremo il testo una volta che perverrà alle Camere.

Per quanto concerne il disegno di legge di delegazione europea 2013, secondo semestre, all'odierno esame, va detto che i primi due articoli recano le consuete disposizioni procedurali di delegazione per dare attuazione alle direttive contenute negli allegati A e B, nonché la delega generale all'adozione, secondo i contenuti della legge n. 234 del 2012, di disposizioni sanzionatorie relative ai regolamenti europei o alle direttive attuate in via amministrativa.

I decreti legislativi attuativi delle direttive elencate nell'allegato B e, qualora sia previsto il ricorso a sanzioni penali, quelli relativi alle direttive dell'allegato A, devono essere trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere dei competenti organi parlamentari.

L'articolo 3 detta i principi di delega per l'attuazione della direttiva comunitaria n. 36 del 2013 (contenuta nell'allegato B), sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale sugli enti stessi e sulle imprese di investimento. Nell'articolo si definisce la ripartizione di competenze fra le autorità di vigilanza interessate, Banca d'Italia e CONSOB, e si stabiliscono i criteri per la definizione delle disposizioni sanzionatorie.

Nel corso dell'esame alla Camera, inoltre, è stata inserita una disposizione che chiarisce come tutti i provvedimenti normativi, anche aventi natura di normativa secondaria e di attuazione o esecuzione, debbano essere adottati entro l'ambito di quanto specificamente previsto dalla direttiva n. 36 del 2013. La stessa prevede, come termine per il suo recepimento da parte degli Stati membri, la data del 31 dicembre 2013. Poiché l'Italia ancora non ha provveduto ad adottare norme legislative di attua-

zione, la Commissione europea ha avviato la procedura di infrazione n. 142 del 2014 per mancato recepimento.

Si tenga peraltro presente che dal 1° gennaio 2014 è direttamente applicabile nei singoli Stati il regolamento dell'Unione europea n. 575 del 2013, CRR (Capital requirements regulation), in materia di requisiti patrimoniali delle banche, e che, in data 19 dicembre 2013, la Banca d'Italia, per quanto di sua competenza, ha comunicato l'emanazione delle disposizioni di vigilanza per le banche con cui si è dato avvio all'attuazione in Italia della direttiva comunitaria n. 36 del 2013.

Dal 1° gennaio 2014 le banche dovranno rispettare un livello di capitale di migliore qualità pari al 7 per cento delle attività ponderate per il rischio, di cui 4,5 a titolo di requisito minimo e 2,5 come riserva di conservazione del capitale. Nella definizione di capitale da utilizzare vengono applicati i margini di flessibilità previsti dal CRR per quanto riguarda in particolare il regime delle deduzioni e dei filtri prudenziali. Le banche che non dovessero rispettare il requisito di riserva di capitale non potranno distribuire dividendi, remunerazioni variabili e altri elementi utili a formare il patrimonio regolamentare oltre limiti prestabiliti e dovranno definire le misure necessarie a ripristinare il livello di capitale richiesto.

L'articolo 4 reca i principi di delega per il recepimento della direttiva 2013/14/UE (contenuta nell'allegato B), che deve essere attuata entro il 21 dicembre 2014, relativa alla riduzione dell'eccessivo affidamento alle agenzie di *rating* del credito da parte degli investitori, tra cui gli enti pensionistici aziendali o professionali (EPAP), gli organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari (OICVM) e i gestori dei fondi di investimento alternativi (GEFIA), nell'interesse degli risparmiatori e dell'integrità dei mercati. A tal proposito, la Camera ha modificato il testo con l'obiettivo di specificare al legislatore delegato che nel disciplinare il processo di valutazione del rischio in relazione alle decisioni di investimento da parte degli enti creditizi, dovrà favorire il ricorso a metodi alternativi rispetto a quelli dalle agenzie di *rating*.

L'articolo 5 delega il Governo all'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento UE n. 345/2013, relativo ai fondi europei per il *venture capital*, e del regolamento UE n. 346/2013, relativo ai fondi europei per l'imprenditoria sociale, prevedendo, tra l'altro, l'attribuzione delle competenze e dei poteri di vigilanza, previsti nei medesimi regolamenti, alla Banca d'Italia e alla CONSOB.

L'articolo 6 conferisce al Governo una delega di sei mesi per l'attuazione della decisione quadro 2006/960/GAI, relativa alla semplificazione dello scambio di informazioni e *intelligence* tra le autorità degli Stati membri dell'Unione europea incaricate dell'applicazione della legge. L'articolo riprende, in linea di massima, l'articolo 51 della legge comunitaria 2008, che prevedeva analoga delega al Governo, mai esercitata e ormai scaduta. Va ricordato che la citata decisione-quadro rientra nell'ambito delle disposizioni transitorie del Trattato di Lisbona. In base infatti all'articolo 10 del protocollo n. 36 allegato, a titolo di misura transitoria e in ordine agli atti dell'Unione nel settore della cooperazione di polizia e di

cooperazione giudiziaria in materia penale adottati prima dell'entrata in vigore del Trattato, le cosiddette procedure di infrazione non sono applicabili. Le attribuzioni della Corte di giustizia dell'Unione (che non comprendono la competenza a sindacare l'inadempimento o la violazione del diritto dell'Unione da parte degli Stati membri), restano invariate. In ogni caso, la detta misura transitoria cessa di avere effetto cinque anni dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Ciò significa che, a decorrere dal prossimo 1° dicembre, per tutte le misure adottate precedentemente all'entrata in vigore del Trattato di Lisbona – e quindi anche per la decisione-quadro 2006/960/GAI – la Commissione europea potrà agire in base alle procedure di infrazione, costringendo quindi gli Stati membri al recepimento, e la Corte di giustizia potrà condannare gli Stati membri per inadempimento o violazione del diritto dell'Unione.

L'articolo 7 delega il Governo all'adozione, entro il 20 luglio 2019, di un testo unico delle disposizioni di attuazione della normativa europea in materia di diritto di asilo, di protezione sussidiaria e protezione temporanea. Al riguardo il relatore ricorda che la Commissione europea ha avviato la procedura di infrazione n. 2012/2189, nei confronti dell'Italia, per violazione di obblighi imposti dal diritto dell'UE, previsti dalla direttiva procedure, dalla direttiva accoglienza, dalla direttiva qualifiche e dal regolamento n. 343/2003 (regolamento di Dublino, recante i criteri di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di asilo).

L'auspicio personale, credo condiviso dalla 14ª Commissione e da quest'Aula, è che durante il semestre europeo a guida italiana il Governo possa trovare le condizioni per condividere un testo unico in materia di immigrazione con gli Stati membri, in considerazione dell'attualità e della delicatezza dell'argomento trattato.

L'articolo 8, introdotto durante l'esame alla Camera dei deputati, fissa i principi di delega per il recepimento della direttiva europea 2013, n. 11 (contenuta nell'allegato B), sulla risoluzione alternativa delle controversie dei consumatori (ADR-alternative dispute resolution) designando, peraltro, un'autorità competente per materia. In particolare, si vincola il Governo a rendere applicabile la direttiva anche alle procedure dinanzi a organismi di risoluzione delle controversie in cui le persone fisiche incaricate della stessa risoluzione sono assunte o retribuite esclusivamente dal professionista, introducendo a garanzia alcuni criteri di imparzialità e indipendenza.

L'articolo 9, ugualmente introdotto alla Camera dei deputati, delega il Governo a recepire, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, la decisione quadro 2006/783/GAI, relativa all'applicazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni di confisca. L'articolo riprende il contenuto dell'articolo 50 della citata legge comunitaria 2008 e riporta i numerosi e dettagliati principi e criteri direttivi ivi previsti.

Per quanto riguarda gli allegati, l'allegato A contiene le direttive europee nn. 37 e 61 del 2013, mentre l'allegato B, che concerne i casi in cui

il decreto legislativo di recepimento deve essere preceduto obbligatoriamente dal parere delle competenti Commissioni parlamentari, contiene 17 direttive consultabili nel testo.

Infine, nel corso dell'esame in Commissione è stato anche accolto dal Governo l'ordine del giorno G/1519/1/14, a prima firma della senatrice Rita Ghedini, con il quale vengono fissati alcuni impegni in vista della predisposizione del testo unico di cui all'articolo 7 del disegno di legge e in vista dell'esercizio della delega per l'attuazione delle citate direttive nn. 32 e 33 del 2013.

Concludo con l'invito ad approvare senza modifiche il testo in esame. Come già detto, eventuali esigenze emendative potranno essere proficuamente avanzate dai colleghi in occasione dell'imminente presentazione del disegno di legge di delegazione europea per il 2014.

PRESIDENTE. La relatrice sul disegno di legge n. 1533, senatrice Cardinali, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare la relatrice, senatrice Cardinali.

CARDINALI, *relatrice sul disegno di legge n. 1533*. Signor Presidente, Sottosegretario, colleghe senatrici e senatori, il disegno di legge europea 2013-*bis* è stato presentato dalla Camera dei deputati il 28 novembre 2013 sulla base dell'interpretazione per analogia dell'articolo 29, comma 8, della legge n. 234 del 2012, che consente al Governo di presentare un secondo disegno di legge di delegazione europea per il secondo semestre dell'anno in corso. Il disegno di legge è stato approvato dall'Assemblea della Camera dei deputati l'11 giugno scorso con 40 articoli e un allegato, rispetto ai 25 articoli del testo originario presentato dal Governo.

Nel corso dell'esame in 14ª Commissione, con una scelta condivisa tra i Gruppi e il Governo stesso, si è deciso di effettuare limitate modifiche al testo per pervenire rapidamente ad un'approvazione definitiva. Molte di queste modifiche sono dovute, peraltro, alla sovrapposizione di alcuni articoli del disegno di legge con il decreto-legge n. 91 del 2014 (il cosiddetto competitività), poi convertito in legge, e con i provvedimenti in tema di responsabilità civile dei magistrati all'esame della Commissione giustizia. Pur considerando che l'adozione da parte del Governo, con il decreto-legge n. 91 del 2014, di norme che si andavano a sovrapporre con quelle del disegno di legge europea 2013-*bis* avrebbe vanificato in parte la funzione tipica ordinamentale della legge europea annuale, si è tuttavia ritenuto che, per motivi di urgenza, l'avanzato stato delle procedure di infrazione giustificasse la sanatoria delle stesse con le norme del decreto-legge. Nella seduta del 6 agosto 2014 sono stati quindi approvati emendamenti soppressivi degli articoli 17, 20, 21, 22, 24 e 30 della Legge europea. I primi cinque sono stati inseriti, talvolta con modifiche, all'interno del citato disegno di legge di conversione del decreto-legge competitività, mentre il tema della responsabilità civile troverà spazio all'interno di più ampi provvedimenti in tema di giustizia, all'attenzione

della Commissione giustizia e del Governo. In Commissione sono stati approvati anche taluni limitati emendamenti ad altri articoli di cui poi si darà conto.

In ogni caso, e solo per memoria, ricordo che l'articolo 17 del disegno di legge, così come modificato dalla Camera dei deputati, recava disposizioni dirette a sanare il caso UE Pilot 1484/10/ENVI, sul mancato recepimento della direttiva 2003/35/CE che prevede la partecipazione del pubblico nell'elaborazione di taluni piani o programmi in materia ambientale.

L'articolo 20, non modificato dalla Camera, prevedeva modifiche alla legge in materia di caccia.

L'articolo 21, modificato nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, conteneva una serie di modifiche alla disciplina nazionale vigente riguardante l'istituzione di un'infrastruttura per l'informazione territoriale ambientale nell'Unione europea.

L'articolo 22 modificava in più punti la disciplina relativa alla valutazione di impatto ambientale (VIA) e alla valutazione ambientale strategica (VAS).

L'articolo 24, introdotto nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, novellava la parte terza delle norme in materia di difesa del suolo e lotta alla desertificazione, di tutela delle acque dall'inquinamento e di gestione delle risorse idriche. Ricordo che i succitati articoli sono stati inseriti nel decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91.

Per quanto riguarda invece l'articolo 30, nel disegno di legge originario relativo alla responsabilità civile dei magistrati ricordo che era stato introdotto nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati e che novellava l'articolo 2 della legge n. 117 del 1988 che, come ho già detto, troverà ampio spazio nella sede opportuna e nella discussione ora in corso presso la Commissione giustizia del Senato cui partecipa anche il Governo.

Passando ora all'articolato del disegno di legge, come risultante dall'esame in Commissione, si rileva anzitutto che, in seguito alle citate soppressioni, il testo è stato ridotto a 34 articoli rispetto ai 40 approvati dalla Camera dei deputati.

L'articolo 1, modificato dalla Camera dei deputati, reca disposizioni dirette a sanare il caso EU Pilot 5015/13/EACU in materia di borse di studio universitarie per il perfezionamento all'estero. In particolare, il comma 2 abroga il requisito della cittadinanza per l'ammissione al concorso per l'attribuzione di borse di studio. L'elemento discriminatorio risiede quindi nel requisito del conseguimento della laurea presso università italiane. Ciò poteva favorire i laureati di cittadinanza italiana violando il principio europeo di non discriminazione sulla base di nazionalità e libera circolazione delle persone.

L'articolo 2, introdotto nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati, modifica il decreto legislativo n. 96 del 2001, recante attuazione della direttiva 98/5/UE volta a facilitare l'esercizio permanente della professione di avvocato in uno Stato membro diverso da quello di acquisi-

zione della relativa qualifica professionale. L'articolo 2 pertanto prevede che la denominazione della società tra avvocati debba contenere l'indicazione di società tra avvocati senza precludere altre specificazioni.

L'articolo 3, modificato dalla Camera, reca disposizioni dirette ad ottemperare alla sentenza della Corte di giustizia del 6 dicembre 2012 in materia di immigrazione e rimpatri e a risolvere la procedura EU Pilot 6534/14/HOME. In particolare, l'articolo reca modifiche in merito alla dichiarazione di soggiorno dello straniero da effettuare entro otto giorni dall'arrivo, all'espulsione in caso di permanenza oltre i tre mesi, all'inserimento del divieto di reingresso nel sistema informativo Schengen, al periodo massimo di permanenza nei centri di identificazione, all'interruzione del trattenimento dello straniero in attesa di espulsione qualora non esista una ragionevole prospettiva che questa sia eseguita sulla base di quanto disposto dalla citata sentenza, nonché dalla direttiva europea 2008/115/CE (direttiva rimpatri) e dal regolamento (CE) n. 562 del 2006 (codice frontiere Schengen). In riferimento a questo articolo nel corso dell'esame in Commissione sono stati presentati numerosi emendamenti da parte del Gruppo di Sinistra Ecologia e Libertà. Gli emendamenti sono stati però ritirati nella seduta del 6 agosto e trasformati in un ordine del giorno accolto dal Governo. È stato invece approvato un emendamento a firma dei senatori Manconi e Lo Giudice con cui si è previsto che in ogni caso il periodo massimo di trattenimento dello straniero all'interno del centro di identificazione e di espulsione non può essere superiore a novanta giorni, invece dei centottanta previsti dalla normativa in vigore. La riduzione del termine di trattenimento massimo si impone per le riscontrate carenze dei centri di identificazione ed espulsione presenti sul territorio nazionale, che non possono legittimare una presenza superiore a questo limite.

L'articolo 4, modificato durante l'esame presso la Camera, reca disposizioni dirette a sanare la procedura di infrazione n. 2008/4541, secondo la quale le disposizioni del decreto legislativo n. 152 del 2006, da un lato imponendo l'utilizzo di prodotti a marcatura «CE», dall'altro introducendo limitazioni in relazione al materiale utilizzato, configurerebbero un divieto di circolazione di camini e condotti in plastica, segnatamente per quanto riguarda le caldaie a condensazione, nonostante tali prodotti soddisfino prescrizioni nazionali vigenti in un altro Stato membro, come previsto dal diritto dell'Unione.

L'articolo 5 (non modificato) reca disposizioni dirette a sanare il caso EU Pilot 3690, consentendo anche alle imprese stabilite in un altro Stato membro dell'Unione europea di svolgere in Italia servizi transfrontalieri di investigazione privata.

L'articolo 6, introdotto dalla Camera, stabilisce le procedure necessarie per rendere effettivo il divieto di discriminazione fondata sulla nazionalità o luogo di residenza del destinatario del servizio.

L'articolo 7, modificato dalla Camera, reca disposizioni dirette a sanare la procedura di infrazione n. 2027 del 2013 in materia di regime fiscale applicabile ai contribuenti che, pur essendo fiscalmente residenti in

un altro Stato membro dell'Unione europea, producono o ricavano la maggiore parte del loro reddito in Italia (i cosiddetti «non residenti Schumacher»). Con le disposizioni di questo articolo, quindi, potranno godere del regime agevolato dei minimi, sussistendone le condizioni di legge, anche i soggetti residenti in uno degli Stati membri dell'Unione europea o in uno Stato aderente all'accordo sullo Spazio economico europeo, che assicurino però un adeguato scambio di informazioni, e i cui redditi siano prodotti nel territorio dello Stato italiano almeno per il 75 per cento del reddito complessivamente prodotto.

L'articolo 8 (non modificato) reca disposizioni dirette a sanare le procedure di infrazione n. 2012/2156 e n. 2012/2157, in materia di disciplina dell'imposta sulle successioni e donazioni (esenzione in favore degli enti senza scopo di lucro, delle fondazioni e delle associazioni costituite all'estero), nonché in materia di titoli del debito pubblico.

L'articolo 9 (non modificato) reca disposizioni dirette a sanare il caso EU Pilot 5095, in materia di imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero dalle persone fisiche residenti nel territorio dello Stato. In particolare, la Commissione europea ha rilevato l'incompatibilità con il diritto europeo delle disposizioni che prevedono l'imposta di bollo sui prodotti finanziari (conti correnti, titoli, eccetera) e su attività finanziarie detenute all'estero.

L'articolo 10, modificato dalla Camera, reca disposizioni in materia di riscossione coattiva dei debiti aventi ad oggetto entrate che costituiscono risorse proprie dell'Unione europea. In particolare, si stabilisce che alle entrate che costituiscono risorse proprie iscritte nel bilancio dell'Unione europea non si applichi la norma, introdotta dalla legge di stabilità del 2013, che prevede la sospensione per centoventi giorni delle azioni cautelari ed esecutive relative alla riscossione coattiva di debiti fino a 1.000 euro (questo per non allungare troppo i tempi di riscossione).

L'articolo 11 reca disposizioni attuative del regolamento dell'Unione europea concernente strumenti finanziari derivati OTC (*over the counter*, ovvero scambiati in mercati non regolamentati), le controparti centrali e i repertori di dati sulle negoziazioni.

L'articolo 12, introdotto dalla Camera dei deputati, modifica l'ambito di applicazione territoriale dell'imposta sul valore aggiunto e delle imposte indirette sulla produzione e sui consumi, al fine di recepire la direttiva europea concernente le regioni ultraperiferiche francesi, con particolare riferimento a Mayotte.

L'articolo 13, modificato alla Camera, reca disposizioni dirette a risolvere la procedura di infrazione n. 4227 del 2010, allo stadio del parere motivato, per il non corretto recepimento degli articoli 5 e 9 della direttiva quadro europea sulla sicurezza sul lavoro.

L'articolo 14, introdotto dalla Camera dei deputati, provvede a sanare la procedura di infrazione n. 4185 del 2011, allo stadio del ricorso alla Corte di giustizia, in cui la Commissione europea ha rilevato l'esclusione del personale dirigente del Servizio sanitario nazionale dalle norme in materia di orario di lavoro, che discendono dalla direttiva n. 88 del 2003. Nel

corso dell'esame in Commissione è stato approvato un emendamento, a prima firma della senatrice Silvestro, con cui si è esteso a dodici mesi dall'entrata in vigore della legge europea 2013-*bis*, rispetto ai sei mesi previsti, il termine di efficacia delle disposizioni oggetto di contestazione in sede europea. In effetti, la continuità nell'erogazione dei servizi sanitari e l'ottimale funzionamento delle strutture, che il predetto termine mirava a garantire nelle more del completo adeguamento alla normativa europea, appaiono finalità che ben possono richiedere un *surplus* temporale per l'adeguamento.

L'articolo 15 reca disposizioni volte a risolvere la procedura di infrazione in materia di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori nel settore delle navi da pesca.

L'articolo 16, introdotto dalla Camera dei deputati, è diretto ad temperare alla sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del 13 febbraio 2014, che ha condannato l'Italia per la mancata applicazione ai dirigenti delle procedure di informazione e consultazione sindacali relative ai licenziamenti collettivi e richieste dall'articolo 2 della direttiva 98/59/CE sul ravvicinamento delle legislazioni nazionali in materia di licenziamenti collettivi.

L'articolo 17, introdotto dalla Camera, reca una disposizione diretta a sanare il caso EU Pilot n. 4738 del 2013 in materia di bevande analcoliche. L'articolo 17 abroga la normativa esistente e dispone che le bibite analcoliche prodotte in Italia e vendute con il nome dell'arancia a succo, o recanti denominazioni che a tale agrume si richiamino, a prescindere dall'aggiunta di coloranti, devono avere un contenuto di succo di arancia non inferiore al 20 per cento o dell'equivalente quantità di succo di arancia concentrato o disidratato in polvere, fatte salve quelle destinate alla commercializzazione verso altri Stati dell'Unione europea o verso gli altri Stati contraenti l'Accordo sullo spazio economico europeo.

Nel corso dell'esame in Commissione è stato approvato un emendamento, a prima firma del senatore Floris (per la verità presentato anche da altri senatori), con cui è stata dilazionata l'efficacia della disposizione al dodicesimo mese successivo al perfezionamento della procedura di notifica della disposizione alla Commissione europea e si è garantita la possibilità di commercializzare sino all'esaurimento delle scorte le bevande prive del contenuto minimo obbligatorio prodotte prima della data di inizio di efficacia del limite di tempo (individuato sulla base della scadenza naturale di questi prodotti, che è proprio di 12 mesi).

L'articolo 18, introdotto durante l'esame presso la Camera dei deputati, modifica la legge n. 9 del 2013, relativa all'etichettatura degli oli di oliva, rispondendo ai rilievi formulati dalla Commissione europea nell'ambito della procedura EU Pilot n. 4632.

L'articolo 19, non modificato, reca disposizioni di delega al Governo per il riordino dei provvedimenti normativi vigenti inerenti la tutela dell'ambiente esterno e dell'ambiente abitativo dall'inquinamento acustico prodotto dalle sorgenti sonore fisse e mobili. In particolare, la disposizione elenca una serie di principi e criteri direttivi per l'adozione dei decreti le-

gistrativi al fine di semplificare ed aggiornare al progresso tecnologico la normativa nazionale, anche per renderla maggiormente coerente con alcune prescrizioni previste dalla disciplina europea.

L'articolo 20, non modificato dalla Camera dei deputati, è finalizzato a modificare la disciplina della progettazione nel settore dei contratti pubblici, al fine di chiarire che il divieto di affidamento di contratti pubblici agli affidatari del relativo incarico di progettazione non si applica laddove i progettisti possano dimostrare che l'esperienza acquisita nell'ambito dell'espletamento dell'incarico non determina un vantaggio rispetto agli altri concorrenti. Anche in questo caso si verificava una discriminazione rispetto alla libertà di esercitare la professione.

L'articolo 21, introdotto dalla Camera dei deputati, consente, in via generale, alle imprese concorrenti nelle gare per l'aggiudicazione di un appalto pubblico di avvalersi di più imprese ausiliarie, al fine di raggiungere la classifica richiesta nel bando di gara (il cosiddetto avvalimento multiplo o plurimo). L'articolo è quindi volto a tutelare il principio di concorrenza tra imprese negli appalti pubblici e anche a consentire alle piccole e medie imprese di poter partecipare agli appalti, adeguando la normativa nazionale alla sentenza della Corte di giustizia europea del 10 ottobre 2013. Questo non significa però che le singole imprese che compongono l'associazione non debbano avere le caratteristiche tecniche, organizzative e strumentali richieste dalle norme. Tali caratteristiche non si possono sommare ma si possono mettere insieme per la partecipazione alla gara delle piccole e medie imprese.

L'articolo 22, modificato nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, integra i poteri dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, al fine di attuare il regolamento dell'Unione europea 1227 del 2011 concernente l'integrità e la trasparenza del mercato dell'energia all'ingrosso.

L'articolo 23, non modificato dalla Camera, interviene sulla disciplina della rete di distribuzione dei carburanti al fine di consentire anche ai distributori *self-service*, ubicati in zone urbane, di poter operare senza assistenza nell'arco delle ventiquattrore. La normativa vigente, infatti, lo consente solo per gli esercizi ubicati al di fuori delle zone urbane. Anche qui il rischio è la violazione del principio della libertà di stabilimento previsto dal testo europeo.

L'articolo 24, modificato dalla Camera dei deputati, vuole risolvere le contestazioni sollevate dalla Commissione europea nell'ambito del caso EU Pilot 5216, relativamente a tre aspetti del decreto legislativo 9 novembre 2012, n. 192, con il quale l'Italia ha dato recepimento alla direttiva 2011/7/CE relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. In particolare, il primo aspetto riguarda la formulazione della disposizione che fissa a 30 giorni il termine per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, che potrà essere prorogato solo per le caratteristiche specifiche del contratto. Il secondo aspetto riguarda la mancata previsione di norme dirette a contrastare anche le «prassi» gravemente inique, oltre alla clausole inique.

L'articolo 24 ottempera anche alla richiesta della Commissione europea di coordinare la normativa sul ritardo nei pagamenti alla normativa relativa ai contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture. Si ricorda, peraltro, che su tale questione è stata ora attivata una procedura di infrazione formale.

L'articolo 25, introdotto nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, modifica la norma del codice delle pari opportunità sulla parità di trattamento tra uomini e donne nei servizi assicurativi e altri servizi finanziari, al fine di dare attuazione alla sentenza della Corte di giustizia del 1º marzo 2011 sui ricorsi con cui è stata dichiarata l'invalidità, con effetto dal 21 dicembre 2012, della disposizione della direttiva europea che consentiva deroghe al divieto di tenere conto del sesso quale fattore di differenziazione nel calcolo dei premi e delle prestazioni a fini assicurativi e di altri servizi finanziari, ove il fattore sesso fosse determinante nella valutazione dei rischi, in base a pertinenti e accurati dati attuariali e statistici.

L'articolo 26, introdotto durante l'esame alla Camera dei deputati, abroga la recente legge n. 8 del 2013, in materia di utilizzo dei termini «cuoio», «pelle» e «pelliccia» e di quelli da essi derivanti o loro sinonimi, facendo rivivere la precedente legge del 1966 n. 1112. L'abrogazione risponde ai rilievi mossi dalla Commissione europea nella procedura EU Pilot 4971, ove si è ritenuto che la citata legge ha, come effetto, quello di escludere dal mercato italiano i prodotti in «cuoio», «pelle» e «pelliccia» non conformi alle specifiche tecniche nazionali, configurando un indebito ostacolo alla libera circolazione delle merci nel mercato interno.

L'articolo 27, introdotto dalla Camera, mira a dare piena attuazione alla direttiva europea in materia di relazioni e di documentazione in caso di fusioni e scissioni di imprese, al fine di risolvere la procedura EU Pilot 5062 del 2013.

L'articolo 28, introdotto nel corso dell'esame alla Camera dei deputati, in conseguenza dell'adesione della Repubblica di Croazia all'Unione europea, provvede a integrare con la voce relativa alla Croazia – relativamente alle professioni di medico, architetto e avvocato – i decreti legislativi di attuazione della direttiva relativa alle qualifiche professionali, della direttiva sulla libera prestazione dei servizi e della direttiva sul diritto di stabilimento.

Le integrazioni ai predetti decreti legislativi sono contenute nell'allegato al disegno di legge.

L'articolo 29, introdotto dalla Camera, reca disposizioni volte ad assicurare una più efficace applicazione della disciplina europea antifrode, dettata dal regolamento relativo alle indagini svolte dall'Ufficio europeo per la lotta antifrode, ampliando le funzioni affidate al Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie della Guardia di finanza, al quale viene assegnata anche la funzione di svolgere analisi, ispezioni e controlli sull'impiego delle risorse del bilancio dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e dell'Unione europea.

L'articolo 30, introdotto durante l'esame presso la Camera dei deputati, assegna alla Corte dei conti alcune funzioni di verifica e monitoraggio

dei dati di bilancio delle amministrazioni pubbliche, finalizzate a dare piena attuazione, per le parti non direttamente applicabili, alla direttiva europea sui quadri di bilancio e al regolamento europeo sui documenti programmatici di bilancio degli Stati membri.

L'articolo 31, introdotto durante l'esame alla Camera dei deputati, prevede misure per lo sviluppo della ricerca applicata alla pesca, stabilendo che possa essere consentita la vendita e il commercio dei prodotti della pesca esercitata a fini scientifici, salvo che il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali non ne disponga il divieto.

L'articolo 32 in esame reca disposizioni necessarie a dare attuazione, per le parti non direttamente applicabili, al regolamento dell'Unione europea n. 650 del 2012, relativo al certificato successorio europeo.

Nel corso dell'esame in Commissione è stato approvato un emendamento, a prima firma del senatore Zeller, con cui si è precisato che nei territori in cui vige il sistema del libro fondiario continuano ad applicarsi le disposizioni di cui al titolo II del regio decreto 28 marzo 1929, n. 499, in materia di rilascio del certificato di eredità e di legato.

Gli articoli 33 e 34 recano la clausola di invarianza finanziaria e le norme di copertura.

Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 10,10)

(Segue CARDINALI, relatrice sul disegno di legge n. 1533). Nel corso dell'esame in Commissione sono stati anche approvati un ordine del giorno, a prima firma del senatore Panizza, in merito al settore dell'autotrasporto, con cui si è impegnato il Governo a trovare soluzioni per un settore in profonda crisi in conseguenza della presenza di imprese europee che effettuano operazioni di trasporto merci sul territorio nazionale in regime di cabotaggio e per le molteplici forme di concorrenza sleale utilizzate, e un ordine del giorno, a prima firma del senatore Berger, che nasce dal ritiro di un precedente emendamento volto a garantire un recepimento più equilibrato della direttiva n. 93 del 2011 (relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori), nella parte in cui prevede che il datore di lavoro debba informarsi sull'esistenza di eventuali condanne per reati commessi dal lavoratore contro minori.

Si è infine proceduto al coordinamento formale di alcune disposizioni relative all'articolo 3 e all'articolo 22.

Concludo invitando ad approvare il testo in esame. L'esame in Commissione si è concluso con l'approvazione di alcuni limitati emendamenti di natura sostanziale ed altri di natura formale, prevalentemente per espungere dal testo, come ho detto precedentemente, articoli che erano già oggetto di altri provvedimenti normativi. Il testo dovrà tornare di nuovo alla Camera dei deputati per il passaggio conclusivo, ma auspico che si riesca

a chiudere l'*iter* in via definitiva in entrambi i rami del Parlamento al più presto possibile, nei prossimi giorni. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Panizza*).

CANDIANI (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, la senatrice Cardinali ha appena detto che c'è invarianza in questo tipo di normativa, mentre mi risulta che alla Camera dei deputati siano stati respinti alcuni emendamenti all'articolo 10 perché la Commissione bilancio ha ritenuto avessero portata finanziaria.

Chiedo quindi, previa verifica del numero legale, che venga posta in votazione la richiesta di rinviare l'intero provvedimento di legge in Commissione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono richieste di intervento sulla questione sospensiva avanzata dal senatore Candiani, passiamo alla votazione, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Suspendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10,17, è ripresa alle ore 10,41).

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1519 e 1533 (ore 10,41)

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente alla votazione della questione sospensiva avanzata dal senatore Candiani.

Verifica del numero legale

CANDIANI (*LN-Aut*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 1519 e 1533

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva avanzata dal senatore Candiani.

Non è approvata.

PUGLIA (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Candiani. Ne ha facoltà.

CANDIANI (*LN-Aut*). Signor Presidente, abbiamo messo a rodaggio quasi tutte le procedure: ne manca forse qualcuna, ma provvederemo nelle prossime ore o nelle prossime giornate.

Sui disegni di legge in esame ci si sarebbe aspettati molta più attenzione sia da parte del Governo che da parte degli organi di informazione: entrambi hanno invece trascurato i provvedimenti di cui ci troviamo oggi a discutere e di cui la settimana prossima approveremo i contenuti. Sappiamo di che cosa stiamo parlando: si parla della legge comunitaria e della legge europea 2013-*bis*. Il contenuto, però, sfugge, perché ovviamente tutta l'attenzione è stata monopolizzata dalle riforme costituzionali e nel frattempo ci si è dimenticati che il nostro Paese si trova in una situazione di grave inadempienza rispetto alle normative europee.

Mi sia consentito, prima di addentrarmi nella discussione generale, di ringraziare i colleghi di Commissione che, pur non condividendo o comunque non avendo un'idea collimante con alcuni emendamenti che abbiamo presentato, mi hanno consentito di ripresentarli, così come faremo nelle prossime ore. La 14ª Commissione meritava di più, in termini di attenzione da parte del Governo e con riguardo alla propria funzione legislativa. Stiamo parlando di una Commissione che da sempre, rispetto a tutte le altre, riesce a trovare degli equilibri che superano gli steccati. Purtroppo, ciò che ha caratterizzato l'esame dei disegni di legge è stata invece un'azione che non esito a definire di villania da parte del Governo, con i provvedimenti, poi approvati dalla Camera dei deputati, che sono rimasti per mesi all'esame di quel ramo del Parlamento. Lo ribadisco: per mesi! Ricordiamo che i due disegni di legge al nostro esame portano la firma del Governo Letta. Non è certamente un problema dell'opposizione se poi, per scelte interne al PD, l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri, battendo metaforicamente la mano sulla spalla di Enrico Letta gli ha detto «Stai sereno» e qualche mese dopo ha creato una crisi di Governo, facendo perdere mesi e mesi, tenendo ulteriormente in attesa, in *stand-by*, questi provvedimenti presso la Camera dei deputati.

La realtà dei fatti è molto semplice: ci troviamo oggi ad approvare un provvedimento di legge che riguarda il secondo semestre del 2013, con un ritardo gravissimo per il Paese e per un Governo che si dichiara invece europeista fino al midollo, essendo in questo più realista del re. Queste incongruenze, purtroppo, vengono nascoste e mascherate all'opinione pubblica, ma non possono essere nascoste o mascherate ai *partner* europei. Abbiamo visto qualcosa che non funzionava già nel momento in cui il Governo Renzi si è formato. Non abbiamo più un Ministro per le politiche europee, ma abbiamo un Sottosegretario. Non abbiamo più una rappresentanza di rango, come hanno invece altri Paesi europei, e questo purtroppo riconduce molte funzioni al Ministero degli affari esteri, che da sempre non presta una grande attenzione verso le politiche europee.

Andando ad analizzare qualcosa sul contenuto del provvedimento, emerge che, alla fine del mese di luglio, l'Italia aveva ancora 101 pendenze, per 101 infrazioni, nei confronti dell'Unione europea. La cosa su cui bisogna porre attenzione è che di queste 101 infrazioni, ben 80 riguardano casi di violazione del diritto comunitario mentre 21 riguardano il mancato rispetto delle direttive. Ciò significa che, come spesso accade, la politica dei Governi – e Renzi in questo senso non fa difetto – si preoccupa di adeguare formalmente il nostro Paese alle direttive, ma non si preoccupa delle ricadute che queste direttive hanno sul mondo reale. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Ciò produce, come effetto, il fatto che ci siano continue infrazioni, perché quello che noi tanto facilmente definiamo come adeguamento alle direttive europee, procede a creare delle «mazzate» sul mondo economico e delle difficoltà enormi, che si aggiungono all'evidente perdita della competitività del nostro Paese.

Anche in questo caso voglio rivolgere una preghiera al Governo: per cortesia evitate di sciacquarvi la bocca con un europeismo che guarda alle

infrazioni semplicemente come a qualcosa che si può sistemare con un colpo di lima. Bisogna pensare agli oneri che deve sopportare il Paese reale, quello che lavora in fabbrica e che poi è tenuto ad adeguarsi a normative che spesso e volentieri sono state costruite senza la nostra partecipazione, ma ad uso e consumo di altri Paesi europei, Germania in testa. Quindi, su questo aspetto, ci saremmo aspettati una riflessione ben più seria.

Andiamo anche a verificare come si è svolto il lavoro in Commissione. Presentati i provvedimenti, abbiamo atteso settimane per conoscere quali sarebbero stati l'opinione e l'indirizzo del Governo in merito ad alcuni articoli contenuti nel disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati, che successivamente sono stati ricompresi nel decreto-legge competitività. Signor Presidente, individuo in tutto questo una nuova anomalia. Esiste per legge un provvedimento – la legge comunitaria – che ha come proprio indirizzo e finalità quello di riassorbire e di risolvere le problematiche di conflitto con il diritto europeo e questa sua funzione è stata calpestata dal Governo. Infatti, anziché approvare quel provvedimento con grande premura, il Governo ha sovrapposto a quella normativa dei decreti-legge, assorbendo parte degli emendamenti ad essa riferiti, lasciando la Commissione addirittura in attesa di conoscere, oltre il termine fissato per gli emendamenti presentati dai singoli membri della Commissione, quale sarebbe stato l'indirizzo del Governo. Questo significa una cosa molto semplice: disprezzare il lavoro del Parlamento a fronte di un decisionismo che purtroppo però non corrisponde nei fatti a un passo in avanti per il Paese reale.

A tutt'oggi sono pendenti 3.141 denunce, di cui l'Italia, con 438, è capofila, seguita da Spagna e Francia. Questo non invidiabile primato deve fare molto riflettere, perché – come già accennavo – se il Paese si adegua formalmente e poi questi stessi adeguamenti producono degli squilibri nel Paese reale allora bisogna chiedersi quale sia la linea europea che vuole seguire il Governo: è quella della burocrazia? A noi questo non piace.

Non è questa l'Europa a cui dobbiamo aspirare. L'Europa a cui dobbiamo aspirare è un'Europa libera dai vincoli della finanza e della burocrazia, vincoli di cui invece fa il pieno in questo tipo di normative. Ancora oggi ci sono 326 casi pendenti, di cui purtroppo, anche in questo caso, l'Italia è capofila, con 135 casi, seguita da Spagna, Grecia, eccetera. Un primato poco invidiabile per un Paese di cui il *premier* Renzi si vanta di portare in Europa la determinazione e la voglia di ripresa.

Sarei anche un po' più cauto – mi consenta il sottosegretario Gozi – nell'andare a fare dichiarazioni come quelle che appaiono sul sito del Dipartimento per le politiche europee, dove con grande slancio europeista ha dichiarato che è intenzione del Governo varare un vero e proprio pacchetto speciale per il semestre che preveda non solo l'approvazione rapida delle leggi europee-*bis*, ma anche un forte impegno nel 2014 rispetto alle nuove leggi di delegazione europea che si vorrebbero adottate sin dall'inizio del semestre. Questo veniva detto parecchi mesi fa: a tutt'oggi siamo

ancora qui a discuterne, e siamo a settembre. Ahimè, Sottosegretario, questo è scritto sul sito del Dipartimento per le politiche europee presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; quindi, forse, non sarebbero male un po' più di cautela e un po' più di piccoli passi, ma concreti, verso il mondo reale.

E ancora, mi consenta il sottosegretario Gozi, evitiamo certe descrizioni caricaturali che non fanno altro che aggravare la credibilità del Paese, andando a rilasciare ulteriori dichiarazioni (sempre riportate dal sito del Dipartimento) su quanto sia importante l'effetto Renzi. Il Sottosegretario ha recentemente affermato: «Una testimonianza diretta: martedì nella riunione del Consiglio degli affari generali dell'Unione, che precede sempre i vertici europei, sulla politica industriale molti mi hanno sostenuto non perché conosceva diversi di loro, ma perché ha avuto la netta sensazione che l'essere il sottosegretario di un capo di Governo così presente come Renzi li abbia favorevolmente condizionati». Caro Sottosegretario, vorrei che lei fosse stimato per le sue qualità e le sue capacità, non perché è l'uomo fedele di Renzi: questo sistema referenziale la mette al pari del bimbo con il gelato che sta dietro alla Merkel e a Hollande, e non è l'immagine che vogliamo sia esportata, soprattutto durante il semestre europeo.

Su questo punto, peraltro, mi consenta di farle un'osservazione. Per cortesia, quando predisponete i siti come quello del Dipartimento, curate che non vengano messe cose abbastanza ridicole e grottesche. Mi riferisco, ad esempio, al concorso «Una vignetta per l'Europa», pubblicato sul sito del Dipartimento per le politiche europee, Presidenza del Consiglio dei ministri, con scene ridicole, che ridicolizzano ulteriormente il Paese, e scene raccapriccianti, come quelle di imprenditori che sono sull'orlo del baratro e che vi cascano dentro. Queste immagini sono pubblicate sul sito del Ministero. (*Il senatore Candiani mostra dei fogli recanti delle vignette*).

Caro Presidente, mi consenta di dire che non c'è poi da stupirsi se gli organi internazionali di stampa fanno questo tipo di rappresentazione del Paese Italia. (*Il senatore Candiani mostra una copia del settimanale «The Economist»*). Se, infatti, per mostrare quanto il nostro Paese tiene all'Europa, è questo quello che voi propagandate, e cioè la cosa più importante è un concorso per vignette da premiare nel mese di settembre, con immagini denigranti della politica italiana, siete dei pessimi promotori del sistema Paese.

Entrando nel merito, nel disegno di legge delega sono contenute molte iniziative: ne esaminerò solo qualcuna, perché la prossima settimana avremo tempo di affrontare altre questioni durante l'esame degli emendamenti. Si tratta di immigrazione e, anche in questo caso, mi sia consentito, con una certa semplicità e, certamente, superficialità. Adeguare il nostro Paese a delle normative senza tenerne in considerazione il peso e la ricaduta reale, oggi, con quello che sta avvenendo, è qualcosa di quantomeno sconsiderato. Tanto più che gli adeguamenti prevedono oneri a carico del Paese. Anche per quanto riguarda l'inserimento lavorativo, vorrei ben ve-

dere come riuscite a coniugare questo tipo di scelte con il mondo reale; quello degli imprenditori che perdono il lavoro, quello dei giovani che sono costretti a recarsi all'estero perché non trovano più ospitalità in questo Paese, quello di una comunità che si disgrega.

Sono tutte incongruenze che vengono nascoste con una bella pennellata di bianco. Ci adeguiamo all'Unione europea ed, anzi, sistemiamo il nostro comparto leggi con quelle dell'Unione, diminuiamo il numero delle infrazioni e così siamo più bravi. Il mondo reale è costituito da fatti concreti che si fanno con i numeri e i sacrifici: quelli che però fa il Paese reale, ahimè, appaiono molto lontani dalle vedute del Governo.

Vorrei quindi soffermarmi su un ultimo elemento, Presidente. Sono stati soppressi cinque articoli, quattro con proposte del Governo e uno con un emendamento presentato da un senatore del Partito Democratico. Il Governo non si è voluto sporcare le mani per togliere di mezzo la responsabilità civile dei magistrati: ha preso un senatore e lo ha obbligato a presentare un emendamento soppressivo; non voglio immaginare con quali pressioni. Nei mesi passati si è parlato molto di chi difendeva questo Senato per non perdere la «cadrega». Bisognerebbe puntare un po' più di attenzione su chi invece ha votato quella riforma costituzionale con la promessa di riavere la «cadrega». Questa però è un'altra puntata, ne ripareremo. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Campanella, Pepe e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signor Presidente, condividendo alcune cose che sono state dette dal collega Candiani, riprenderò alcuni temi che concernono il metodo che riguarda la legge europea e la legge di delegazione europea.

Intanto sottolineo il fatto che si tratta della legge europea 2013-*bis*, cioè stiamo parlando di un disegno di legge presentato durante il precedente Governo Letta, il cui *iter* è iniziato alla Camera il 17 dicembre 2013 e si è concluso il 26 marzo 2014 con il Governo Renzi già ampiamente insediato; inoltre, tempi simili sono stati seguiti anche dal disegno di legge di delegazione europea. Certo, non è tutta colpa della Camera dei deputati l'aver trattenuto così a lungo un provvedimento così importante, che arriva in discussione nel settembre del 2014, quando quindi avremo ormai sperabilmente la possibilità di discutere con tempi e con un metodo diverso la legge europea per quest'anno. Non è tutta colpa della Camera perché tale ramo del Parlamento è stato impegnato a convertire freneticamente quella variegata produzione normativa emergenziale governativa a cui ormai siamo abituati e a discutere un disegno di legge elettorale che dovrebbe sanare una normativa anticostituzionale e lo fa proponendo temi altrettanto anticostituzionali.

Vorrei far riferimento anche a un altro aspetto. In 14ª Commissione ci siamo ritrovati incardinato questo disegno di legge europea il 2 luglio

2014, quando eravamo ingolfati in quella grottesca maratona che è stata l'approvazione della ridicola riforma costituzionale in cui siamo stati così a lungo e in modo così deprimente impegnati, senza poter dedicare tutta l'attenzione e tutta la cura che sarebbero invece necessarie per leggi come quella che stiamo discutendo sonnacchiosamente e affrettatamente adesso.

Come avevo già premesso, mi preme ricordare il totale delle presenze dei deputati per l'approvazione del disegno di legge europea in esame sicuramente importante, che è stato pari a 403, mentre il totale dei deputati presenti per l'approvazione della legge di delegazione europea è stato di 447. In questo vorrei sottolineare ancora una volta come l'operato della Camera dei deputati sia di fatto quello di un ramo del Parlamento che si è già autoridotto, cosa che non è stata recepita dal Governo: nonostante ragionevolmente si siano levate molte voci con proposte per una revisione del numero dei componenti della Camera dei deputati, questo non è stato considerato.

Ci troviamo quindi in una discussione generale di un disegno di legge che, come è stato detto dai relatori, si chiede di approvare in questo momento senza modifiche, dopo che in Commissione è stato chiesto di ritirare gli emendamenti, quindi di fatto con una impossibilità per quella che comunque rimane, volenti o nolenti, una democrazia parlamentare di interrogare all'interno di quest'Aula e delle Commissioni nel modo corretto e previsto dalla Costituzione.

Condivido quanto detto dal collega Candiani e rilevato anche da molti altri colleghi, vale a dire che l'atteggiamento del Governo nei confronti della Commissione non è stato improntato alla correttezza istituzionale. Di fatto, sono stati stralciati degli articoli, che erano stati previsti e che avrebbero dovuto produrre una discussione approfondita, perché sono stati ricompresi all'interno di un decreto-legge, che peraltro è stato approvato con un voto di fiducia, quindi neppure in quella sede è stato consentito un ampio e approfondito dibattito.

Prima di passare a uno degli aspetti che mi interessano di più e che vorrei approfondire, vorrei sottolineare che i disegni di legge in esame trattano alcuni temi, come la circolazione di persone, beni e servizi, o la materia degli appalti, le pari opportunità o altre esperienze nel mercato dell'energia elettrica, che sono stati puntualmente evocati dai relatori. Non sono temi di poco rilievo e di poco interesse, sui quali si possa lavorare semplicemente per chiudere le procedure di infrazione; sono temi che avrebbero il diritto – e noi avremmo il dovere di farlo – di essere discussi ampiamente. Infatti, il problema che è stato messo in rilievo da chi ha parlato prima di me è che il nostro atteggiamento nei confronti dell'Europa, nonostante le dichiarazioni di grande interesse per l'Europa e per i meccanismi europei, di fatto continua ad essere quello di chi risolve all'ultimo momento le procedure d'infrazione ed evidentemente non si pone nella condizione di avere un metodo. (*Applausi del senatore Candiani*). Un metodo vero, approfondito, che coinvolga quest'Aula e anche quella della Camera in una partecipazione vera all'attività dell'Unione europea, sia

in fase ascendente, sia in fase discendente, che non sia semplicemente un modo di sanare, di chiudere la stalla quando ormai i buoi sono scappati.

Non voglio ricordare ancora il numero (che è stato già ricordato) delle infrazioni aperte. La preoccupazione resta anche per quelle che potrebbero aprirsi. Abbiamo sentito il discorso relativo alla possibilità che le operazioni che riguardano l'Alitalia possano produrre una procedura d'infrazione e che comunque questo debba essere risolto in qualche modo, con qualche meccanismo.

In sostanza, quel che si vorrebbe da un'assemblea legislativa è che essa provveda non all'ultimo momento, non in modo raffazzonato, ma in modo organico, così come questo Paese si merita.

Ad esempio, infatti, le questioni relative all'agroalimentare, che costituisce un grande problema proprio nelle nostre relazioni con l'Europa, di fatto in questo momento si stanno riducendo al succo d'arancia e all'olio d'oliva. Credo che questo sia profondamente ingiusto e pericoloso per la nostra politica agroalimentare. Questo non è un metodo, non è un modo di procedere.

Voglio tornare per un momento sulla soppressione dell'articolo 30 del testo originario del disegno di legge europea. Molto delicatamente, la nostra relatrice ha spiegato che tale soppressione verrà poi risolta all'interno della Commissione giustizia: qui va detto con chiarezza – ed è una denuncia che intendo fare in questo momento – che in realtà da molti mesi in Commissione giustizia giace il provvedimento concernente la responsabilità civile dei magistrati. Con una mistificazione, di fatto, alla Camera è stato accolto un emendamento che riguardava l'introduzione della responsabilità diretta, quando invece l'Europa non ci chiede assolutamente questo: l'Europa ci chiede di rivedere e di rendere applicata la legge Vassalli, così scarsamente applicata, ossia ci chiede di fare un lavoro puntuale.

L'articolo 30 è stato stralciato perché alla Camera è successo qualcosa che non doveva accadere. Vorrei anche in questo caso ricordare che, in questo nostro tanto contestato bicameralismo perfetto, ancora una volta utilizziamo la navetta tra Camera e Senato come uno strumento per risolvere problemi di evidente mancanza di accordi all'interno della discussione e della votazione fatta in una delle due Camere.

Si sostiene, quindi, che il lavoro verrà rimandato all'interno della Commissione giustizia. Peccato, però, che il lavoro all'interno della Commissione giustizia sia paralizzato, non solo per quanto riguarda la discussione di questo disegno di legge, ma anche per quanto riguarda la discussione di altri fondamentali ed importanti disegni di legge, che hanno a che vedere comunque con il nostro modo di rapportarci al diritto, alla giustizia, all'efficienza dei meccanismi della giustizia e del processo, eccetera. Tutti questi provvedimenti rimangono in Commissione giustizia in attesa di questo Godot, che doveva arrivare a settembre e che non è ancora arrivato, di cui noi abbiamo soltanto annunci, come ormai siamo abituati.

Tra annunci e gelati, noi siamo qui che continuiamo a girare a vuoto, a lavorare all'interno della Commissione giustizia, senza mai riuscire a vedere realizzato il frutto del nostro lavoro, in attesa di un Governo che, evi-

dentemente, non riesce a trovare degli accordi, in attesa, di fatto, di una sistemazione e di una comprensione reciproca, che purtroppo, però, non si trovano all'interno del normale e corretto dibattito parlamentare, ma all'esterno, in patti che sono extraparlamentari e che hanno a che vedere con la giustizia.

Domando pertanto al Sottosegretario se non sarebbe stato meglio affrontare coraggiosamente anche l'articolo 30, aprire una discussione piuttosto che lasciarlo nel limbo perché questa sanzione non l'abbiamo ancora chiusa, risolta e siamo ancora in attesa di vedere come al di fuori di quest'Aula si potranno comporre gli accordi relativamente a questi e ad altri aspetti fondamentali come l'anticorruzione, il divorzio breve e tante altre materie che sembra il Governo voglia assumere nonostante in Commissione giustizia siano incardinati, siano in discussione, e per alcuni sia già stata addirittura chiusa la fase emendativa.

Concludo il mio intervento rivolgendo un invito che è più che un invito, direi un *ultimatum*, anche se non sono certo nella condizione di poterlo intimare. Deve però essere detto chiaramente agli italiani che ci auguriamo che una materia come quella europea, come tutto quello che riguarda l'Europa e tutto quello che riguarda i nostri rapporti con l'Europa, possa essere affrontata in maniera diversa, con un metodo più serio, rispettando le Commissioni parlamentari e le due Camere (che ci sono ancora). (*Applausi dai Gruppi Misto-MovX, M5S e Misto-ILC e dei senatori Candidiani e De Petris*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mauro Giovanni. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, abbiamo esaminato in Commissione con spirito molto costruttivo le due relazioni, in ciò coadiuvati dagli eccellenti relatori, senatrice Cardinali e senatore Floris, ma anche da uno spirito costruttivo che in Commissione 14ª abbiamo sempre registrato.

Credo che da parte di nessuno della maggioranza o del Governo si possa sollevare un lamento rispetto ad una Commissione che credo costantemente, nel corso dell'esame di tutti i provvedimenti che ha affrontato, ha sempre cercato di spogliarsi del ruolo o dell'appartenenza a Gruppi politici di maggioranza o di opposizione per cercare di dare il meglio in un settore che è diventato delicatissimo.

Sempre più spesso (lo abbiamo sentito anche in occasione dell'esame del disegno di legge di riforma costituzionale) sentiamo dire che siamo diventati più una Regione d'Europa che uno Stato sovrano. Quante volte, in quanti provvedimenti, in quante azioni della nostra vita quotidiana siamo non solo influenzati ma determinati nella nostra azione da ciò che l'Europa decide? E non possiamo consentire che l'Europa decida per noi o che decida senza di noi, senza il nostro apporto e supporto. Tale consapevolezza è stata assunta dalla Commissione che ha sempre lavorato con questo animo.

Anche riguardo ai provvedimenti in esame l'atteggiamento per noi, che siamo di opposizione, è stato assolutamente costruttivo, è stato volto a studiare gli elementi di favore e quelli di sfavore.

Quando si ha di fronte una Commissione che sa lavorare e vuole lavorare così ci si attende un Governo che riesca ad essere all'altezza di atteggiamenti responsabili, perché non è sempre facile, signor rappresentante del Governo, rappresentare l'opposizione, la parte di chi non è al Governo e farlo con grande senso di responsabilità. Ci si attende allora un supplemento di attenzione e di capacità da parte del Governo. E in cosa consiste? Nella capacità di rendere organico, di rendere aperto, di rendere trasparente e visibile non solo quello che si ha davanti ma ciò che si deve avere in prospettiva.

Noi non possiamo continuare ad affrontare in clima emergenziale una materia così importante e fondamentale per la vita quotidiana dei nostri cittadini; non possiamo continuare a trattare il tema delle politiche comunitarie (fase ascendente o discendente che sia) sulla base di un'emergenza che c'è perché altrimenti si aprirà nei nostri confronti una procedura di infrazione che ci costerà milioni di euro o che ci terrà fuori dai circuiti europei. Ecco, questo stato di emergenzialità non chiama alla responsabilità, perché porterebbe chi al Governo non è a dire che l'infrazione è colpa di chi ha il dovere di agire e non lo fa, quindi se ne pianga anche le conseguenze politiche. Non abbiamo fatto questo. Non abbiamo mai avuto una cultura dell'opposizione che non sia anche una cultura di responsabilità nei confronti del Paese e dei cittadini.

Allo stesso modo ci attenderemmo un atteggiamento di maggiore consapevolezza del quadro complessivo. Sono d'accordo con la collega Mussini: la rubrica agricoltura non può essere ridotta al succo d'arancia che passa dal 12 al 20 per cento nelle aranciate, o alla classificazione delle qualità organolettiche dell'olio extravergine d'oliva o semplicemente vergine. C'è una problematica complessiva per la quale il senatore e il parlamentare in generale deve essere messo nelle condizioni di poter essere a posto rispetto ad una visione complessiva del comparto. Per tale ragione, quando vengono presentati provvedimenti di questo tipo il Governo non può non dare una visione organica dicendo che la materia è influenzata dai trattati, da trattati bilaterali, da trattati che derivano anche dall'osservanza della nostra appartenenza all'Unione europea.

Cosa dire? Se dovessi parlare della mia Sicilia, direi che l'agricoltura è assolutamente in ginocchio per via del trattato tra Italia e Marocco: si consente l'ingresso nel nostro territorio e nei nostri mercati – e, attraverso il nostro territorio e i nostri mercati, si fanno approdare in Europa – di prodotti che invece non potrebbero farlo perché il pomodoro ciliegino che viene prodotto in Marocco ha sì e no la stessa forma di quello che viene prodotto a Pachino, ma in quella terra viene prodotto senza alcun controllo sui fitofarmaci che vengono utilizzati, quindi dal punto di vista sanitario non è in regola. Si tratta di norme che vengono rigorosamente, e anche giustamente, pretese dai nostri agricoltori e coltivatori. Senza con-

siderare una manodopera ad 1,20 euro al giorno di oneri sociali in territorio marocchino che si trasforma in 12,80 euro nel territorio nazionale.

Quando semplicemente diciamo che abbiamo adottato un trattato italo-marocchino diciamo, traducendo il termine con altro linguaggio, che abbiamo ammazzato la nostra agricoltura e la nostra capacità, in questo caso, di produrre pomodoro ciliegino, che, tra l'altro, dal punto di vista della tutela dei consumatori, sarà mangiato a Stoccarda piuttosto che a Parigi come pomodoro pachino, ovvero come pomodoro che ha quella origine.

Allora, la complessità del tema ci fa dire che siamo qui a sostenere e a votare questo provvedimento ma anche a segnalare criticità che riteniamo importanti.

La stessa Aula semivuota dà il senso di una approvazione che sembra quasi un dovere d'ufficio; sembra quasi che dobbiamo farlo, quindi pazienza; e invece sono molto più importanti questi di tantissimi altri provvedimenti legislativi per i quali registriamo non solo presenza ma anche veemenza negli interventi, passione nell'affrontare i temi. Stiamo sbagliando tutto.

Su questo tema dobbiamo fare una profonda riflessione come Parlamento, a prescindere dalle nostre posizioni: o ricostituiamo una centralità di attenzione, e quindi di intervento, su questa materia, oppure non faremo gli interessi dell'Italia.

Tra l'altro, sono tutte direttive comunitarie che, per il sistema di formazione della volontà a livello europeo, non provengono dal Parlamento e quindi da una rappresentanza popolare. Spesso queste direttive si formano all'interno delle Commissioni, da parte dei Commissari comunitari dove a farla da padrone sono i burocrati, coloro che sulla carta, a prescindere da ciò che avviene nei territori, individuano i problemi e le soluzioni. Rischiamo pertanto di dare davvero forza e validità a provvedimenti che non hanno mai avuto la possibilità di un confronto, di dare risposta al *sensiment* e alle esigenze dirette della popolazione.

A proposito di questa centralità, nella conferenza stampa di presentazione dei mille giorni del Governo Renzi, sui temi della politica comunitaria non abbiamo sentito nulla. E se per caso ciò dovesse significare che su questo tema si va verso un'azione di continuità rispetto al passato, noi sosteniamo che è assolutamente sbagliato. Rispetto alle politiche comunitarie questo è il tempo della discontinuità, dell'assunzione vera di responsabilità.

Signor rappresentante del Governo, torno a ricordare la fortuna di avere dei commissari, in 14ª Commissione, assolutamente responsabili e di poter lavorare con chi non fa della bandiera politica l'unico oggetto della propria esistenza in Parlamento, perché questa fortuna deve essere assolutamente sfruttata.

Oggi abbiamo di fronte un provvedimento che in altri contesti definiremmo *omnibus* perché contiene norme di natura fiscale, che regolamentano il mondo del lavoro, del settore agricoltura e della mobilità. Ebbene,

dobbiamo organizzarci in modo che per materie o per coppie di direttive o interventi si possa essere assolutamente organici.

Fra poco il Governo si appresta a trasmettere in Parlamento – il collega Floris mi dice che ciò avverrà dopo la Conferenza Stato-Regioni – la nuova relazione. Speriamo che questa sia – lo dico in maniera retorica – l'alba di un nuovo inizio. Vorremmo testare la volontà di un diverso atteggiamento del Governo, perché non vogliamo esaminare ciò che il Governo ha deciso essere degno di esame da parte della Commissione, bensì esaminare ciò di cui il Paese ha bisogno come elemento di intervento, come necessità di modificare qualcosa o di introdurre qualcosa di nuovo. Infatti (se ne sarà accorto anche lei, signor Sottosegretario), la nostra economia va molto male e per gli aspetti per i quali va male in virtù della nostra appartenenza all'Unione europea e quindi in virtù delle competenze che abbiamo in Commissione vorremmo poter intervenire direttamente.

Quindi, in maniera preliminare, spero che lei consenta di cambiare metodo rispetto al passato prevedendo magari una consultazione che consenta di capire se, durante questi mesi di lavoro in Commissione, siano emerse esigenze che il Governo non ha ritenuto al momento di attenzionare.

Ciò che oggi voglio proporre a lei e a quest'Aula è una diversa centralità delle politiche comunitarie. La 14ª Commissione deve sentirsi un po' come la Commissione bilancio per gli aspetti economico-finanziari e di bilancio, perché è una Commissione interattiva, orizzontale rispetto alle competenze di tantissime Commissioni. Abbiamo sentito parlare della rilevanza della questione giustizia, ma tutte le Commissioni sono interessate ad alcuni provvedimenti che investono le competenze anche della 14ª Commissione e quindi, signor Sottosegretario, lei che ha questa delega se la deve sentire sulle spalle e la deve avvertire come importante. E sarà tanto più importante quanto più sarà espressione di ciò che davvero viene avvertito dalla sensibilità complessiva come determinante per il futuro del nostro Paese.

Cambiamo metodo e, probabilmente, cambiando metodo politico-istituzionale, cambiando metodo all'interno del Senato, riusciremo a trasmettere tale cambio anche alle nostre burocrazie statali, perché tali burocrazie si attardano ancora a non ragionare in termini di appartenenza all'Unione europea. Molto spesso noi vediamo che si ragiona a compartimenti stagni non tenendo conto di questo.

Siamo nel corso del semestre di presidenza italiana dell'Unione, siamo in un momento importante, quindi, forse «guardati» di più dagli altri Paesi comunitari. In ogni caso sarebbe bello, sarebbe importante se, proprio in virtù anche di tale responsabilità, a livello europeo noi sapessimo dare un segno. È davvero poco onorevole, infatti, un po' disdicevole che proprio noi che presiediamo l'Unione europea affrontiamo oggi, 4 settembre, la legge di delegazione. Mi auguro che questo non accada. Spero profondamente che queste indicazioni verranno essere accolte. (*Applausi delle senatrici Bernini e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Panizza. Ne ha facoltà.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, colleghe e colleghi, onorevole rappresentante del Governo, innanzitutto vorrei ringraziare i relatori e i componenti della Commissione politiche dell'Unione europea di cui fa parte, per il nostro Gruppo, il collega Berger, per il lavoro svolto e per l'attenzione prestata a questo provvedimento che è indubbiamente complesso.

È diventato ormai un appuntamento fisso quello della legge europea che è anche un'occasione per fare un piccolo bilancio dei rapporti tra l'Italia e l'Unione europea e dunque anche sul significato della partecipazione del nostro Paese a tale Unione in un periodo in cui, peraltro, l'Italia assume la guida del semestre europeo. Non è una situazione facile, è preoccupante anche il numero di infrazioni cui l'Italia è ancora sottoposta ed evidentemente questa situazione, quasi emergenziale, ci preoccupa e dà anche la cifra di una situazione in cui qualcosa non funziona e quindi di un'Europa che, pur essendo strategica, importante e determinante nelle nostre convinzioni, evidentemente stenta a rapportarsi con la nostra realtà nazionale e a volte dà l'impressione di mettere in difficoltà anziché aiutare i Paesi che la compongono a crescere e a raccordarsi meglio con il resto del mondo.

Il nostro augurio e il nostro impegno, soprattutto durante il semestre europeo, a guida italiana, sarà finalizzato al cambiamento del modo di rapportarsi dell'Europa con i Paesi membri in modo tale che possa diventare davvero un'Europa che coordina bensì le diversità ma che, pur portando avanti un'azione comune, riesce comunque a garantire le diversità e le difficoltà specifiche che hanno i Paesi membri.

Farò solo due esempi di come la normativa europea fatichi a rapportarsi con le nostre realtà. Sono esempi, peraltro, che ricavo dai due ordini del giorno presentati dal nostro Gruppo che sono stati approvati dalla Commissione, che naturalmente ringrazio per la sensibilità dimostrata.

Il primo ordine del giorno, presentato dal sottoscritto e poi firmato anche dai colleghi, si riferisce al settore dell'autotrasporto e in particolare alla necessità di mettere in campo un'azione forte da parte dell'Unione europea contro il cabotaggio abusivo. È a tutti noto che il settore dell'autotrasporto riveste un'importanza fondamentale in Europa, ed in particolare per il nostro Paese, e che oggi questo settore attraversa una crisi congiunturale fortissima dovuta alla crisi economica, sicuramente, ma soprattutto alla concorrenza sleale che viene messa in campo da altri Paesi che hanno normative fiscali più favorevoli e pressioni fiscali molto più basse, normative sul lavoro molto meno rigide. In particolare, in questi ultimi anni, molti vettori, soprattutto dell'Est europeo, che hanno condizioni assolutamente più vantaggiose, stanno occupando tutti i nostri spazi con gravissime conseguenze per le nostre ditte, per l'occupazione italiana e vorrei dire anche per il fatto che questi lavoratori che operano qui in Italia, di fatto versano i loro contributi in altri Paesi e costringono le nostre ditte

a mettere in cassa integrazione i loro lavoratori che poi pesano sui nostri ammortizzatori sociali.

È urgente un intervento e devo dire che il ministro Lupi, in occasione dell'ultima assemblea di ANITA, alla quale ho partecipato, ha confermato l'impegno assieme a Germania e Francia a prendere in mano il problema e so che il nostro Paese ha firmato un documento con cui chiede che si prenda posizione contro il cabotaggio abusivo. Mi auguro che si riesca ad intervenire in maniera tempestiva, altrimenti il settore rischia davvero di collassare.

L'altro ordine del giorno che abbiamo approvato è relativo all'obbligo di richiedere il certificato penale del casellario giudiziale per i datori di lavoro che intendano impiegare persone che nel lavoro hanno contatti con minori. Anche questa direttiva europea, che pure era chiara e non imponeva alcun tipo di obbligo nel fornire i certificati penali, ha messo in subbuglio tutte le associazioni di volontariato, soprattutto quelle sportive e quelle che si occupano di formazione. Vi è stato poi un intervento chiarificatore urgente del Governo e questo nostro ordine del giorno, presentato dal collega Berger, richiama la necessità di ricondurre la disposizione europea alla sua motivazione originaria e chiede una serie di impegni che semplifichino la vita delle associazioni.

Questo per dire che spesso la normativa europea, quando viene applicata nel nostro Paese, anziché semplificare, va a complicare e allora non fa altro che alimentare quel senso di antieuropeismo o comunque di sfiducia nelle istituzioni europee che assolutamente deve essere contrastato, perché l'Europa oggi più che mai è fondamentale e strategica. Proviamo solo a pensare a cosa potrebbe fare l'Italia da sola oggi, in questo scacchiere che vede gruppi contrapposti fra l'America e la Russia e tutto il mondo arabo in subbuglio, se l'Europa fosse divisa.

Oggi poter portare avanti una politica europea comune, forte e concordata è assolutamente indispensabile per poter funzionare da punto di equilibrio fra mondi che sono davvero in grande fermento e che ci preoccupano tutti.

Vi sono comunque alcuni aspetti di questa legge europea che voglio citare: alcune norme sulla uniformità nella vigilanza bancaria, sulle agenzie di *rating* del credito, norme che riguardano il mondo del lavoro, sulla previdenza complementare, un settore indubbiamente da sviluppare molto di più in Italia (e le esperienze europee ci potranno aiutare). Ricordo anche l'uniformità sulle norme penali e sulla garanzia dei diritti, alcune norme sull'immigrazione, sui rifugiati e sui rimpatri, sull'antifrode, sui corsi di perfezionamento e le norme di commercializzazione.

Desidero soprattutto soffermarmi sui settori in cui dobbiamo e possiamo fare di più: in particolare, sulla formazione e sul riconoscimento dei titoli. Il nostro Gruppo ha sostenuto con molta convinzione – e l'ho evidenziata più volte in occasione dei miei interventi in quest'Aula – la necessità di lavorare di più sul raccordo scuola-lavoro e l'intenzione di questo Governo di rapportarsi al modello tedesco della scuola duale è secondo noi assolutamente giusta. In merito dobbiamo far di più, come an-

che in tema di parificazione dei titoli, facendo in modo che gli studenti possano muoversi maggiormente all'interno dell'Unione europea e assimilare le esperienze degli altri Paesi. Al riguardo, è chiaro che è assolutamente urgente, vorrei dire quasi drammatica, la necessità di investire di più sulle lingue, senza le quali non ci si muove e non ci si capisce. L'investimento sulle lingue è quindi assolutamente fondamentale.

Abbiamo bisogno, come ho detto anche prima, di coordinare le politiche europee ma non di omologare. Devo dire che la proposta di Politica agricola comune uscita dalla Commissione europea è assolutamente equilibrata e mi auguro che il Governo italiano, che la sta recependo, possa apprezzarne gli spunti e le sensibilità particolari che, ad esempio, sono state dedicate alla montagna.

Questa sensibilità nel capire che occorre una regolamentazione comune per l'agroalimentare sul territorio europeo e che c'è bisogno anche di tener conto delle diverse condizioni dei singoli territori, è sicuramente la strada giusta da seguire.

Allo stesso modo ci auguriamo che l'Europa tenga maggiormente conto anche dei territori, di quelli che hanno forti identità e forme di autonomia particolari, come il nostro, con storie che vanno anche al di là dei confini nazionali.

È a tutti noto che il nostro territorio, dove si è costituito un GECT, vale a dire un gruppo europeo di cooperazione territoriale, sta aspettando che l'Italia recepisca il Protocollo aggiuntivo alla Convenzione di Madrid per poter costituire una vera e propria Euregio: le Regioni europee non sono un attentato all'unità nazionale, ma sono invece un modo per avvicinare e favorire l'integrazione europea tra gli Stati, rapporti costruttivi e progetti fra Stati diversi, oltre che per ricongiungere – nel nostro caso – Regioni che erano storicamente unite, ma soprattutto per sviluppare relazioni e per far crescere quella cultura europea che oggi è obiettivamente carente. Non è un caso che il presidente Renzi, nella visita fatta al cantiere del *tunnel* del Brennero, abbia detto che proprio in questo anno, in cui ricorre il centenario dell'inizio della Grande Guerra, nei luoghi in cui due Paesi si fronteggiavano e i soldati si uccidevano, oggi si stia invece lavorando per costruire un *tunnel* che unirà quei due Paesi.

Un impegno maggiore deve esserci sulla politica dell'immigrazione: è evidente che non può più succedere che l'Austria rimandi indietro gli immigrati passati attraverso l'Italia. Questa situazione è diventata ormai un'emergenza vera e propria e non è più pensabile che venga fronteggiata con una politica così scoordinata.

Mi auguro che da questo punto di vista il semestre europeo a guida italiana, da una parte, e dall'altra, soprattutto, la designazione del ministro Mogherini come alto rappresentante europeo per la politica estera e la sicurezza – a lei porgo naturalmente gli auguri di un buon lavoro e, anche se non è un compito facile, sono sicuro che riuscirà bene – servano davvero a cambiare la politica caratterizzata finora da politiche separate. L'auspicio è che si riesca a trovare una politica unica: ne ha bisogno l'Italia, ma ne ha bisogno assolutamente tutta l'Europa.

Un altro punto su cui c'è bisogno di un maggiore coordinamento è quello degli appalti. Sono a tutti note le condizioni in cui operano le imprese europee.

PRESIDENTE. Senatore, deve concludere.

PANIZZA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, Presidente.

In particolare, le nostre imprese italiane devono poter competere ad armi pari.

Voglio ringraziare i colleghi perché è stato accolto un nostro emendamento sul certificato successorio europeo, che salvaguarda la regolamentazione storica legata al libro fondiario nei nostri territori.

Concludo con l'auspicio che questa legge europea possa davvero dare una spinta in più anche al contributo dell'Italia al processo di rafforzamento dell'Unione europea. Il Trentino è terra di De Gasperi: in occasione della Giornata dell'Autonomia, in programma il 5 e 6 settembre prossimi, sarà consegnato a Romano Prodi il premio De Gasperi. Mi auguro che anche questo contribuisca a fare in modo che l'Europa non sia più vista come una sovrastruttura e che si recuperi la passione dei Padri fondatori. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orellana. Ne ha facoltà.

ORELLANA (*Misto-ILC*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sottosegretario Gozi, siamo chiamati oggi ad esaminare in modo congiunto i disegni di legge relativi alla delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea (legge di delegazione europea 2013-secondo semestre) ed alle disposizioni per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea (legge europea 2013-*bis*).

Vorrei soffermarmi, in particolare, sulla legge di delegazione europea che prevede il recepimento di due importanti direttive europee sull'asilo: la direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello *status* di protezione internazionale, e la direttiva 2013/33/UE, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

All'articolo 7 è inoltre prevista una delega al Governo per l'adozione di un testo unico delle disposizioni di attuazione della normativa dell'Unione europea in materia di protezione internazionale e di protezione temporanea. Come la cronaca ci insegna, sono tutti temi di grandissima attualità e gravità, nonché di interesse di tutta l'opinione pubblica italiana.

Questa sarebbe quindi potuta essere l'occasione per dotare il nostro Paese di un *corpus* di norme organico per la disciplina della protezione internazionale, che avrebbe garantito un livello di tutela maggiore, non solo per i migranti, ma anche per chi quotidianamente si trova a dover fronteggiare questa drammatica emergenza (sto parlando di tutti gli opera-

tori che nell'ambito della missione Mare nostrum aiutano a salvare tante vite umane), mentre si è tramutata, a mio avviso, in una grande occasione mancata.

Mi riferisco, in particolare, alla sorte toccata agli articoli 8 e 9 durante l'*iter* di approvazione del provvedimento alla Camera, inseriti nel corso dei lavori in Commissione e poi improvvisamente stralciati in fase di approvazione in Aula. Tali articoli, poi parzialmente ripresi da un ordine del giorno approvato in Commissione, miravano essenzialmente a fornire dei criteri specifici per l'adozione delle già citate direttive, introducendo principi di assoluta rilevanza, atti non solo a rendere più efficaci e sistemiche le procedure vigenti, le cui lacune e disfunzioni sono da tempo note (basta ricordare la forte censura nei confronti del nostro Paese contenuta in un rapporto del settembre del 2012, pubblicato dal Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, Nils Muižnieks), ma anche a rafforzare gli *standard* di garanzia previsti dalla normativa attualmente in vigore, ed in particolare quelli previsti nei confronti dei minori non accompagnati.

Di particolare importanza erano le norme miranti ad assicurare la professionalizzazione del personale deputato alla valutazione delle singole domande di protezione, garantendo, al contempo, che il personale preposto alla valutazione delle domande di asilo sia in numero sufficiente ad assolvere i compiti previsti, a seconda delle variazioni nel tempo del numero delle richieste. Stiamo assistendo ad un *boom* – purtroppo – di queste richieste e dovrebbero essere adeguatamente corrispondenti le persone che possono assolvere a questi compiti.

Inoltre, di particolare importanza erano le norme miranti a garantire uniformità di interpretazione dei criteri per il riconoscimento della protezione internazionale, nonché il rispetto delle garanzie procedurali, attraverso meccanismi di monitoraggio delle condizioni di accoglienza e controllo della qualità del sistema, così come le norme volte a rafforzare i livelli di garanzia per i minori non accompagnati e per le persone vulnerabili, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 30 maggio 2005, n. 140, sulla base di una valutazione individuale. Se mi è consentito, vorrei spendere qualche parola in più sull'argomento.

I minori stranieri non accompagnati rappresentano il 10 per cento del totale dei migranti arrivati via mare. Secondo le stime, su un totale di circa 59.400 migranti arrivati dal 1° gennaio al 22 giugno 2014, più di 9.300 sono minori, dei quali oltre 6.000 non accompagnati, di un'età media compresa tra i 14 ed i 17 anni (in alcuni casi anche minori di 12-13 anni). Essi provengono tutti da aree caratterizzate da conflitti, emergenze umanitarie o situazioni di grave pericolo o insicurezza per la popolazione. Dietro questi numeri impressionanti ci sono storie passate di violenza, abbandono, povertà e – oggi – di solitudine. Sono ragazzi che arrivano in Italia senza adulti di riferimento che li accompagnano e, per questo, sono più esposti a nuovi abusi, pericoli e sfruttamento. Ad oggi la prima accoglienza è, purtroppo, fatta in modo emergenziale: i minori sono ospitati in strutture spesso inadeguate, dove restano in attesa di essere trasferiti

altrove e di cominciare un percorso di integrazione. Questa attesa, però, può durare mesi, anche perché spesso le comunità di destinazione sono già al limite della loro capacità di ricezione, per usare un eufemismo.

In merito a questo, vorrei ricordare il disegno di legge presentato dalla mia collega, senatrice Bignami, che purtroppo non è oggi presente, il cui precipuo scopo è quello di colmare l'assenza di una disciplina generale a favore di tutti gli immigrati portatori di esigenze particolari. Si tratta di un buon provvedimento che, se approvato, garantirebbe un consistente passo avanti nell'ambito della protezione internazionale e nella tutela dei diritti umani, ma che – come troppo spesso accade – si è arenato negli insondabili meandri dei nostri lavori parlamentari.

Tornando all'eliminazione degli articoli, dunque, quello che rimane è una vera e propria delega in bianco al Governo per l'adozione di un testo unico che raccolga tutte le disposizioni di attuazione degli atti dell'Unione europea in materia di asilo e di protezione sussidiaria. Questa, quindi, è la delega in bianco che stiamo dando al Governo, che però – non è una battuta ironica – non vedo citata nel sito Internet «Passodopopasso». Mi auguro che, anche con questa modalità pubblicitaria (diciamo così), possa essere un segno di vera attenzione ad un problema di umanità, perché di questo stiamo parlando.

Ad ogni modo, questa delega in bianco desta notevoli perplessità dal punto di vista della legittimità costituzionale. La stessa relazione della Commissione affari costituzionali del Senato evidenzia come nella delega di cui all'articolo 7, comma 1, sarebbe necessario indicare espressamente i principi e i criteri direttivi per il suo esercizio. Si dovrebbe pertanto logicamente ritenere che la delega riguardi un testo unico meramente compilativo, unica ragione che potrebbe giustificare l'assenza dei suddetti criteri di delega.

Tralasciando di evidenziare la palese inutilità di un testo unico meramente compilativo in questo ambito, mi chiedo per quale ragione il Governo non abbia scelto di utilizzare la procedura semplificata per l'adozione dei testi unici compilativi, che non prevede la necessità di una delega specifica, come invece si prevede in questo articolo 7.

Concludo ricordando che l'articolo 10 della Costituzione riconosce il diritto d'asilo allo straniero che non gode delle libertà democratiche, a dimostrazione dell'alto valore che tale diritto ha nell'ordinamento giuridico italiano.

Ripeto: la soluzione del problema non sta nel respingere queste persone, bollandole come ipotetiche minacce per il nostro sistema o la nostra salute, come qualche politico, o supposto tale, ultimamente va blaterando. La soluzione sta nel dotarci, il più rapidamente possibile, di efficaci strumenti per garantire la tutela dei più deboli e di chi, ogni giorno, lotta per difenderli. E questo non è buonismo di destra o di sinistra, ma è semplice umanità. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signor Presidente, approfittando della presenza del sottosegretario Gozi, vorrei affrontare un'unica questione.

Conosciamo tutta la storia della Comunità europea, come nasce, si sviluppa e si allarga, ma la funzione principale resta quella originaria: la Comunità nasce come strumento di riappacificazione e di sviluppo delle varie comunità statuali, ma nella sostanza si impegna a far stare meglio i suoi cittadini. Se vogliamo essere onesti, dall'Unione europea sono stati emanati atti normativi che hanno condizionato gli Stati e hanno consentito di fare effettivamente passi in avanti in questa direzione.

Continuiamo a voler dividere l'Europa dall'area euro: se condividiamo gran parte – non tutto – dell'Europa, con l'euro sostanzialmente siamo finiti in un tritacarne che ci ha indebolito. La rovina dell'Italia dipende in gran parte dall'errore del cambio di moneta, che non è stato tarato sull'economia italiana. Ma se volessi affrontare il discorso in questi termini, uscirei dal seminato.

Vorrei puntare invece esclusivamente su una questione: il lavoro e i lavoratori. C'è stata attenzione da parte europea verso questo tema e abbiamo recepito norme importanti, come quelle sulla sicurezza sui luoghi del lavoro, mentre stiamo recependo quelle sull'orario massimo settimanale; ancora prima, con la libera circolazione dei lavoratori, è stato rimosso ogni impedimento alla facoltà dei lavoratori di operare in ambito europeo.

Se vogliamo, l'Unione europea si è forse concentrata ancor di più sul cittadino consumatore e fruitore di beni e servizi, verso cui l'azione di tutela è stata molto forte: sono stati scardinati quelli che venivano definiti monopoli; le norme sulla concorrenza hanno permesso al cittadino di acquistare servizi sicuramente a costi più bassi, mentre quelle sulla trasparenza dei contratti hanno aiutato loro a capire che cosa era meglio fare. Queste norme hanno funzionato abbastanza bene e hanno migliorato la qualità di vita dei cittadini, consentendo loro di risparmiare e avere più risorse disponibili per altre necessità e bisogni.

È stato fatto molto anche per migliorare le condizioni di vita delle persone: basti pensare all'inquinamento acustico, e non solo in ambito lavorativo. Sono state varate delle norme grazie alla quali un cittadino può finalmente vivere e lavorare senza essere costretto in un ambiente praticamente inabitabile. È stato affrontato poi il tema della sicurezza nell'alimentazione: qualcuno oggi ha ricordato che, quando beviamo l'aranciata, dobbiamo sapere che almeno un po' di arancia è contenuta nella confezione (almeno il 20 per cento). Fin qui va tutto bene.

Cosa manca, Sottosegretario? Manca l'ultimo tassello: abbiamo predisposto una serie di garanzie sulla qualità di vita delle persone fino a quando non passano ad un altro tipo di vita, cioè fino a quando non vanno in pensione. Da quel momento l'Unione europea, oltre che il nostro sistema interno, si dimentica del lavoratore.

La casistica è infinita: supponiamo che un lavoratore, nel suo periodo lavorativo, abbia lavorato per diversi enti e abbia quindi finito per pagare più casse di previdenza e, dunque, trovarsi contributi sparpagliati in vari

enti gestori previdenziali. Al tempo c'era la possibilità di effettuare la famosa ricongiunzione, ma non tutti l'hanno fatto: non tutti sono stati allertati e avvisati e qualcuno, alla fine della propria vita lavorativa, si trova a raggranellare e a rimettere insieme tutti i periodi nei quali ha lavorato per l'uno o l'altro ente. Per fare ciò, egli si potrebbe sentire dire dall'ultimo ente, presso il quale percepirà la pensione, che tale raggruppamento di contributi ha costi impossibili. E si tratta davvero di costi impossibili, tanto che neanche tutta la liquidazione del lavoratore basterebbe per raggiungere quella cifra e per ottemperare, quindi, alla richiesta degli enti.

Dunque, signor sottosegretario Gozi, ciò che chiediamo al Governo non è difficile. Se un cittadino cambia città, sarà probabilmente costretto a cambiare anche banca e, dunque, prenderà i suoi soldi dalla banca «A» e li depositerà presso la banca «B», e tutto resterà come prima. Egli ha un «pecunio» e lo trasporta. Mi chiedo perché non sia possibile fare lo stesso con i contributi, che sono il piccolo «pecunio» di chi li ha versati. Una persona che ha lavorato all'estero o in Italia – ma lasciamo pure da parte il caso del lavoro all'estero, che potrebbe creare dei problemi, sebbene nell'ambito dell'Unione europea non dovrebbero sussistere – dovrebbe poter portare quel piccolo «pecunio» nella nuova cassa, dove potrà essere attualizzato e riconteggiato. Quella cifra, però, deve sempre rimanere, perché si tratta di soldi suoi che sono stati accantonati. Chiedo, quindi, se sia possibile realizzare un automatismo di questo tipo.

Dunque, considerando il portafoglio del cittadino lavoratore, che ha versato i contributi presso un ente o una cassa, nel momento in cui egli cambia lavoro e cassa, si deve poter portare tutto ciò che ha versato, senza oneri, senza disagi e soprattutto senza penalizzazioni. A noi, signor Sottosegretario, sembra questo un fatto di una semplicità assoluta: magari non lo sarà per la burocrazia italiana. Ma, se facessimo soltanto questo passo a favore dei lavoratori che passano alla seconda vita, quella della pensione, sarebbe già una cosa buona.

Su questo, signor Sottosegretario, abbiamo presentato un ordine del giorno, che chiediamo a tutti i colleghi che condividono la questione di firmare, essendo libero e aperto. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e dei senatori Gaetti e Orellana).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (M5S). Signor Presidente, cari colleghi, signor Sottosegretario, quante volte, con la fatidica frase: «Ce lo chiede l'Europa!», sono stati giustificati sacrifici oltre il possibile e l'immaginabile? Si tratta di una frase magica con la quale ci sono piombate, tra capo e collo, misure francamente insostenibili per il nostro Paese, come il famigerato *fiscal compact*, che a breve imporrà una nuova manovra «lacrime e sangue».

Insomma, quella che è passata è l'immagine di un'Italia alunna fin troppo obbediente di Bruxelles, e ultimamente abbiamo avuto, anche se non proprio un alunno primo della classe – perché poi ad una interroga-

zione ne vedremo probabilmente delle belle – di sicuro un alunno eccessivamente ed oltremodo ossequioso, seduto al primo banco nella classe della Merkel. Mi riferisco naturalmente al nostro Presidente del Consiglio.

Ciò è vero – mi riferisco al nostro aspetto obbediente – ma solo quando si parla di tagli, di tasse e di manovre forzose. Quando invece l'Europa si esprime attraverso gli interventi di indirizzo politico e le condanne delle sue corti di giustizia, il discorso cambia radicalmente. Ossia, quando si tratta dei nostri diritti, dei diritti degli italiani, il Governo fa orecchie da mercante: dal risolvere l'emergenza dei rifiuti al fare in modo che la pubblica amministrazione paghi i debiti alle imprese e restituisca loro i rimborsi IVA in tempi ragionevoli, fino al rispetto dei disabili, dei detenuti e dei consumatori.

Il nostro Paese, cari colleghi – è stato detto molte volte questa mattina, ma ci tengo a sottolinearlo – vanta un infelice primato. Al 31 dicembre 2013 le procedure d'infrazione a carico dell'Italia erano 104, di cui 80 per violazione di norme e 24 per mancato recepimento di nuove normative. Secondo l'ultimo aggiornamento del sito del Dipartimento delle politiche europee, il numero delle procedure d'infrazione a carico del nostro Paese è sceso, ad oggi, a 101 casi, di cui 80 per violazione del diritto dell'Unione, lasciando quindi invariata la situazione, e 21 per mancato recepimento di direttive. In sostanza, nel 2014 ci siamo messi in pari solamente con il recepimento di tre direttive.

Restiamo quindi sopra quota 100: ciò vuol dire che un numero così elevato colloca il nostro Paese in ultima posizione tra gli Stati dell'Unione europea quanto agli adempimenti del diritto dell'Unione stessa. È questa una posizione che indebolisce notevolmente l'affidabilità dell'Italia; affidabilità, certo, ma anche soldi, tanti soldi, ovviamente pubblici. Basti pensare che la multa minima che Bruxelles può adottare contro l'Italia, al termine dei contenziosi, è di 8 milioni di euro, ai quali si aggiungono penalità da 10.000 a 642.000 euro al giorno, per ogni giorno in cui il Paese non rientra nella legalità dopo la sentenza definitiva. Sono cifre da capogiro che fanno arrabbiare, soprattutto in un periodo di crisi come quello che l'Italia sta vivendo e che i cittadini hanno ben presente tutti i giorni.

È dunque doveroso procedere celermente all'attuazione delle direttive europee. Invito, però, anche a stare con gli occhi e le orecchie ben aperti per ascoltare i suggerimenti e le soluzioni che spesso vengono anche dal Paese, dai cittadini normali e da chi nel campo ci lavora tutti i giorni.

Cerchiamo di stare non solo al passo con i nostri *partner* europei, ma di andare anche un pochino oltre, fornendo magari un esempio. Andare oltre – come noi del Movimento 5 Stelle delle volte ci vantiamo di fare – è una cosa molto più facile a farsi che a dirsi. Certe volte, infatti, è proprio un uovo di Colombo.

Si potrebbe – ad esempio – passo dopo passo – come dice il nostro Presidente del Consiglio, che evidentemente si è reso conto che correre non fa arrivare prima e talora fa arrivare poco incolumi – leggere e comprendere il contenuto dei provvedimenti che approviamo, senza perdere la *ratio* che li motiva e senza smarrire il quadro esaustivo di risvolti appli-

cativi nel breve, medio e lungo termine. È molto meglio leggere con attenzione, consultarsi e comprendere quello che Bruxelles ci scrive, che fornire risposte rabberciate e frettolose solo per fare bella figura perché siamo alla Presidenza del semestre europeo.

Prima di introdurre nel nostro sistema normativo, già pletorico di suo, l'ennesima modifica – oserei dire «non modifica» perché fittizia, inutile e dannosa, perché non c'è cosa inutile che sia innocua, e sfido chiunque di voi a fornirmi un solo esempio per contestare questa mia affermazione – occorre pensare che la ridondanza, che è cosa diversa dall'esaustività e dalla completezza delle accezioni e delle situazioni anche di dettaglio, spesso necessarie, penalizza sempre il diritto, inficiando l'efficacia della norma, creando ambiguità e confusione e, nella migliore delle ipotesi, perdere tempo. Signori miei, che cosa c'è di più prezioso del tempo che, impetuoso, è – ahimè – così fuggitivo?

Se l'Europa sbaglia, dobbiamo essere in grado di argomentare gli errori e di controbattere nel merito, in modo da non pagare ingiustamente sanzioni.

Sono una novizia di questo Palazzo – potete vedere tutti i giorni i segni tangibili e i limiti della mia inesperienza – ma l'ambito che voglio affrontare, con riferimento all'articolo 13, lo conosco benissimo, essendo il mio lavoro e avendone avuto esperienza sotto diverse angolazioni: privato, pubblico, ricerca, sorveglianza, esperienza diretta da libero professionista e vigilanza. Ciò significa conoscere il problema dal punto di vista dei lavoratori, delle ditte, delle università, delle società scientifiche, degli enti bilaterali e degli organi di vigilanza.

Vengo quindi ad illustrare brevemente l'articolo 13 del disegno di legge in discussione, che interviene sul decreto legislativo n. 81 del 2008, apportando alcune modifiche agli articoli 28 («Oggetto della valutazione dei rischi») e 29 («Modalità di effettuazione della valutazione dei rischi»).

Come mi è stato suggerito dalla 14ª Commissione, che ringrazio, ripresento in Aula un emendamento che i tempi ristretti e la concitazione del periodo precedente alla sospensione estiva, dove naturalmente grande protagonista è stato l'esame delle riforme costituzionali, hanno impedito di esaminare con un congruo approfondimento.

Signor Sottosegretario, mi rivolgo soprattutto a lei, perché confido in un suo intervento in questo senso: purtroppo il decreto legislativo n. 81 del 2008, modificato non a caso entro l'anno con il decreto legislativo n. 106 del 2009, è un testo scritto male (per usare un eufemismo), con diverse imprecisioni che si prestano a fraintendimenti e con risvolti importanti e penalizzanti. È quindi doveroso correggerlo, soprattutto formalmente, per renderlo più agile e funzionale ai tempi. D'altra parte, dobbiamo anche rispondere in modo congruo a chi ci espone a sanzioni che sono al limite del dovuto e probabilmente, se in Europa ci fosse stato qualcuno che conosceva bene l'argomento, la questione si poteva chiarire e risolvere all'istante.

Vengo al punto. In prima istanza, come già accennato in 14ª Commissione, la Commissione europea ha preso un colossale abbaglio, perché si confonde la valutazione dei rischi, che è un processo che scatta immediatamente all'inizio dell'attività e continua senza soluzione, e quindi anche in caso di mutamenti, con il documento di valutazione dei rischi. Negli articoli 28 e 29 del decreto legislativo n. 81 del 2008 le due cose sono giustamente distinte. La valutazione comincia all'inizio dell'attività e non si ferma mai: è un processo continuo ed in divenire, una ripresa cinematografica. Il documento, invece, è la fotografia al momento «x» dello stato della valutazione, attestato dalla data certa e dalla firma apposta congiuntamente dal datore di lavoro, dal responsabile del servizio di prevenzione e protezione (RSPP), dal medico competente e dal rappresentante dei lavoratori. Altra confusione si è fatta tra comunicazione ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza e documento disponibile, che sono due cose ben diverse.

Non è il caso di ricorrere ad una rabberciata modifica, più consona all'operato di un azzecagarbugli che a quello di un legislatore snello, innovativo e moderno, come anche il nostro Presidente del Consiglio ci suggerisce di essere. Diamogliene atto: lo ha scritto chiaramente in tutte le sue *slide*, che non dicono niente ma sui titoli sono chiarissime. Mancano i decreti attuativi, ma i titoli sono davvero belli. Ultimamente abbiamo avuto dei titoli bellissimi come *jobs act* e sblocca Italia, che sembrano episodi meravigliosi.

Vi chiedo quindi di sbloccarci, di scongelarci dalle cattive abitudini così restie a svanire. Cominciamo a fare collegamenti. Sarà che, per mestiere, sono abituata a vedere la persona, il malato in tutto il suo organico. Un medico non può curare un organo ignorandone un altro: egli sa benissimo che, se non funziona il polmone, prima o poi ne risentirà anche il cuore.

Allora mi chiedo perché essere così pigri e miopi da non collegare quello che nella norma già è presente e non correggere, visto che ci siamo, anche gli errori che appaiono palesi ed evidenti. Se – ad esempio – in una città si vogliono mettere le fibre ottiche, e quindi si fanno i lavori di scavo, ma vedo che le tubazioni dell'acquedotto perdono acqua o che quelle del gas sono danneggiate, che cosa faccio? Risotterro in fretta tutto e metto l'asfalto, per aprire poi di nuovo una seconda e una terza volta, provocando così disagi infiniti ai cittadini, ostacolando la viabilità e facendo aumentare esponenzialmente la spesa pubblica? Sì, in effetti in Italia si fa questo. L'ho potuto vedere diverse volte: lo vediamo tutti i giorni a Roma, che è un cantiere aperto; lo vedo anche nella mia regione, le Marche, e l'ho visto a Bologna e potrei raccontarvi degli episodi che, se non fossero così drammatici per i loro risvolti, sembrerebbero una barzelletta.

Vi chiedo, colleghi e signor Sottosegretario, di cambiare. Diamo un esempio, perché questa volta non ci costa nulla.

Correggendo – e ho presentato due emendamenti che vi invito, quando voteremo, ad approvare – potremmo una volta tanto essere noi

a fare la ramanzina all'Europa e a sottolineare come essa spesso guardi le pagliuzze e non la sostanza. Su questo aspetto, quello della sicurezza e della salute dei lavoratori, prendere lezioni dall'Europa mi secca alquanto, perché negli anni Cinquanta noi eravamo in questo un modello. Ricordo sempre il decreto del Presidente della Repubblica n. 303 del 1956: nel decreto legislativo n. 81 del 2008 è stata ricopiata tutta la direttiva macchine. Nel 2000, quindi, abbiamo copiato quanto era stato fatto nel 1956. Verificate: è veramente così.

Per adempiere all'obbligo tempestivo di comunicazione, su cui ci rimprovera l'Europa, coniugando forma, sostanza ed efficacia – accontenteremmo l'Europa, facendo però cose di buonsenso e una bella figura e non gli azzeccarbugli – basta pochissimo, un uovo di Colombo: sarebbe sufficiente aggiungere all'articolo 28, comma 3-*bis* le seguenti parole: «In tal caso, il datore di lavoro trasmette preventivamente ai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza copia della comunicazione di cui all'articolo 67»; e all'articolo 29, comma 3: «nelle more della redazione del documento, si applicano le procedure previste dall'articolo 67 e dall'articolo 28, comma 3-*bis*, ultimo periodo».

Buona norma, inoltre, sarebbe correggere specificando anche la presenza del medico competente fin dalla prima valutazione dei rischi. In caso contrario, ci troveremmo a breve, quando se ne accorgeranno – ancora non se ne sono accorti, ma l'errore c'è – un'altra procedura d'infrazione per l'incongruenza palese.

L'articolo 67 del decreto legislativo n. 81 del 2008 è la famosa dichiarazione preliminare (una volta prevista dall'articolo 48 del decreto legislativo n. 626 del 1994) per cui un'azienda, quando si installa, oltre all'agibilità, deve presentare all'ASL anche l'elenco dei principali rischi degli spazi. Questo è stato risolto attraverso un modello unificato e condiviso in tutte le ASL d'Italia. Il modello, quindi, già lo abbiamo: un'azienda nuova che si installa presenta alla ASL, ai sensi dell'articolo 67 del citato decreto n. 81 (*ex* articolo 48 del decreto legislativo n. 626 del 1994), l'esplicazione di quali sono i rischi. Basterebbe in questo caso aggiungere nel modello la colonna: «Principali misure di prevenzione» per avere già una valutazione preliminare dei rischi, fatta all'istante.

La cosa più importante... (*Richiami del Presidente*).

Perché suona il campanello?

PRESIDENTE. Perché ha finito il tempo.

FUCKSIA (*M5S*). Avevo venti minuti. Ho quasi finito. Ma sono già passati venti minuti?

PRESIDENTE. Il Gruppo ne ha comunicati quindici e le stiamo dando un minuto supplementare, ma deve concludere.

FUCKSIA (*M5S*). Arrivo alla conclusione.

Chiedo, inoltre, di inserire la presenza del medico competente da subito. Il medico competente – ricordo – ha l'obbligo di partecipare alla valutazione dei rischi (l'articolo 25 del decreto legislativo n. 81 del 2008 lo sanziona in caso contrario) e di provvedere alla formazione; ha altresì l'obbligo di far effettuare la sorveglianza sanitaria dei lavoratori solo quando occorra. Adempiendo in questo modo, in ogni caso, faremmo un'opera utile e non sprecheremmo questa opportunità.

Cerchiamo una volta tanto, come farebbe il bravo medico, di curare tutte le malattie del paziente e di non lasciare insolute le più gravi. Cerchiamo di essere bravi politici, di leggere quello che votiamo e di apportare, quando è possibile, le opportune modifiche ai testi che ci passano davanti, come in questo caso, nel quale abbiamo l'occasione di approvare una norma che va nella direzione giusta.

Questa è veramente la direzione giusta. Facciamolo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Liuzzi. Ne ha facoltà.

LIUZZI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, una normale giornata di fine estate, di rientro dalle ferie, come quella che stiamo vivendo oggi, può assurgere improvvisamente a caposaldo della vita parlamentare per l'importanza che la legge di delegazione europea e la legge europea finiscono per imprimere ai percorsi urbani e quotidiani della società, degli uomini e delle donne, delle istituzioni nazionali e dell'economia. Il parlarne tra questi banchi costituisce una tappa obbligata, una sorta di *check point* di percorsi legislativi tra direttive dell'Unione europea, diritto dell'Unione europea, legge comunitaria e legislazione nazionale. Indubbiamente, sta nell'esercizio ponderato, critico, ragionato, comparato fra le legislazioni nazionale ed europea, il prodigio dell'Europa che si fa continente, comunità di popoli, nazione europea.

Per paradosso, è racchiuso in questa tappa di adozione e recepimento di obblighi, vincoli, violazioni, aperture e infrazioni, il concetto immaginario di appartenenza al grande sogno europeo, così come idealizzato e percorso dai padri comunitari.

Dalle periferie metropolitane, dalle contrade rurali, dai sobborghi produttivi dell'Italia, proviene l'intreccio di domande dei cittadini, dei lavoratori e professionisti, di ragazzi e adulti sull'utilità dell'Europa, sulla funzione dell'Europa e delle sue rappresentazioni fisiche quali il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione. Sono, insomma, i fabbisogni delle comunità locali a segnare la strada dell'Unione.

Diventa paradigma quanto affermato con efficacia dal presidente del Consiglio Renzi nel momento in cui lancia all'Europa politica il grido disperato delle incongruenze del patto europeo: «Ci dicono le dimensioni del pesce spada da pescare, ma ci lasciano soli a gestire i flussi migratori nel Mediterraneo». Questo atteggiamento che rasenta il cinismo – lo affermo senza acredine, ma constatando con voi, signori senatori e senatrici, e con tutto il Paese, quanto sta accadendo di aberrante e tragico fra le co-

ste meridionali dell'Europa e quelle settentrionali dell'Africa – causa inevitabilmente sconcerto e ci precipita tutti nel limbo della cultura antieuropea, e spesso dell'incultura anticomunitaria, con il rischio che questa melassa di malessere si faccia razzismo e si trasformi in xenofobia, in atteggiamento ostile.

In questo momento topico di crisi dei valori e del significato dell'Unione nella perdurante crisi socio-economica che afferra alla gola i nostri concittadini, come non mai da alcuni decenni, è giusto che noi prestiamo orecchio all'imbarazzante indifferenza che sale dalle viscere del Paese affinché, attraverso atti legislativi come quelli all'attenzione della seduta odierna, alla società civile vengano date buone norme e direttive utili ad alleviare disagi, a recuperare ritardi, ad imprimere coraggio nelle imprese, sollecitandole a fare impresa nel mondo agricolo, nell'agroalimentare, nel settore del manifatturiero, nella ricerca, nell'insegnamento, nei trasporti e nelle comunicazioni, nell'amministrazione della giustizia, nell'esercizio del credito.

Appare straordinaria perciò ai nostri occhi, con l'occasione che ci viene offerta oggi, la materializzazione del concetto di Unione europea, un concetto pieno, consapevole e responsabile. Adottare atti responsabili dal respiro europeo e dalla valenza nazionale diventa, perciò, monito per noi e per le future generazioni.

Questo sì che assume il significato di sprone per non lasciarsi intimidire dalla crisi. Anzi, più il Parlamento e l'Esecutivo opereranno con diligenza nei confronti dell'Europa e dei suoi dettami, più l'Italia sarà in grado di cavalcare la crisi, di imbrigliarla in itinerari irreggimentati e dagli esiti controllabili.

Compito delle nostre assemblee nazionali è, dunque, adoperarsi perché ciò avvenga. Soprattutto spetta al Governo farsene interprete con spirito coriaceo, determinato. Grandi responsabilità sono in capo al Governo.

Stiamo discutendo della legge di delegazione e di quella di adempimento agli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione relativi al 2013, ma siamo a fine 2014. Il tempo incalza. Appare ingiustificabile l'atteggiamento del Governo che ci tiene fino a tarda ora, ad agosto, per approvare una fumosa legge di riforma del Senato e non ci sottopone invece alcun provvedimento di natura europea che – come abbiamo visto – grande importanza assurge nella vita di tutti i giorni, in tutti i comparti produttivi ed istituzionali, di tutti gli italiani.

Voglio sottolineare l'atteggiamento responsabile tenuto da Forza Italia in 14ª Commissione. Posizionarci all'opposizione non ci fa velo delle responsabilità che abbiamo nei confronti del Paese e dei suoi interessi supremi, che vengono prima degli interessi di parte. In altre occasioni, a parti invertite, non abbiamo assistito ad atteggiamenti costruttivi. Appartiene all'educazione liberale e popolare la nostra attitudine all'ottimismo. Togliamo, perciò, al Governo e alla sua maggioranza l'imbarazzo delle sanzioni comunitarie sull'infrazione comminata all'Italia a causa del ritardo dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. È così che diamo una mano al sistema Paese. Lanciamo un appello

al *Premier*: la legge di delegazione europea e la legge europea, insieme al nostro semestre di guida europea, costituiscano l'opportunità di fare chiarezza su tutto e di assicurare gli italiani sul reale stato del Paese, senza illuderlo, senza infingimenti nei confronti di nessuno. Non ce lo possiamo permettere e non lo consentiremo al presidente Renzi. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mirabelli. Ne ha facoltà.

MIRABELLI (*PD*). Signor Presidente, dopo avere ringraziato i relatori, la Commissione e il Presidente per il lavoro svolto, voglio provare a fare un brevissimo ragionamento, svolgendo però prima due premesse, anche alla luce della discussione che ho sentito in quest'Aula oggi.

La prima premessa è la seguente. Credo che il contesto europeo di relazioni, che riguarda gli assetti che si sono definiti nell'Unione europea negli ultimi mesi e si stanno definendo anche in questi giorni, possa essere banalizzato – come si è fatto in molti interventi – o si possa proseguire a dare una rappresentazione caricaturale del modo in cui l'Italia sta nell'Unione europea, nelle istituzioni europee, o di come viene considerata e vista nelle istituzioni europee. A questo però voglio rispondere dicendo che un Parlamento come quello italiano avrebbe tutto l'interesse – e tutti in questo Parlamento avremmo l'interesse – a considerare ciò che è innegabile: le nomine e la discussione svolta in questi giorni nelle istituzioni europee ci parlano – e dovremmo, ripeto, esserne tutti contenti – di un'Italia che ha contato e ha dato un contributo forte, determinando le scelte che sono avvenute in misura maggiore rispetto al passato.

Per l'altra premessa che desidero fare mi rivolgo alla senatrice Mussini. Senatrice, lei ha ragione: il fatto che siamo stati impegnati per tre settimane in una maratona sulla riforma costituzionale è discutibile. Lo dico subito: non credo però – e chi è stato in Commissione lo sa – che questo abbia impedito una discussione seria sulle norme che stiamo oggi esaminando. Ci tengo a dirle, senatrice Mussini, che – a mio avviso – abbiamo dedicato un mese di lavoro ad un'importante riforma necessaria per il Paese, ovvero che il Parlamento italiano ha ritenuto necessaria per il Paese. Se in tutto ciò vi è stato qualcosa di grottesco, condivido con la senatrice Mussini che sia stata davvero grottesca la maratona, cui però ci ha costretto l'ostruzionismo di 8.000 emendamenti che non hanno certo contribuito a rendere più seria la discussione sulla riforma costituzionale.

Detto questo, voglio anche sottolineare che il Governo ha fatto una scelta sulla discussione di queste norme europee, la scelta, voluta, di anticipare alcune norme, stralciandole e inserendole nel decreto competitività. Penso che quella scelta sia stata giusta. È stata la scelta intelligente di chi ha considerato più urgente sanare alcune infrazioni su cui rischiavamo di subire conseguenze immediate. Siamo intervenuti con quel decreto su alcune materie ambientali: acqua, bonifiche e valutazioni d'impatto ambientale. Ne avevamo bisogno per evitare le infrazioni; ne avevano bisogno –

lo voglio dire – le aziende italiane, perché semplificare il percorso delle bonifiche in questo Paese significa aver sbloccato in questi mesi moltissimi cantieri che l'incertezza normativa esistente nel Paese aveva in parte bloccato e impedito di sviluppare.

Con quel decreto siamo intervenuti su questo settore e credo che abbiamo fatto bene a stralciare quelle norme. Voglio dire però con grande chiarezza, perché non ci dobbiamo prendere in giro, che lo stralcio di quelle norme è stato condiviso con le Commissioni parlamentari, sia dalla 13ª che dalla 14ª. Allo stesso modo – lo voglio dire e semmai sarà la relatrice a chiarire meglio – non mi risulta sia stato solo il Partito Democratico, sotto il consueto e presunto ricatto del Governo, a chiedere lo stralcio dell'articolo 30 da questa normativa, poiché anche una parte significativa delle opposizioni ha avanzato tale richiesta, che alla fine è stata accolta.

Detto questo, brevemente, voglio sottolineare un aspetto. Stiamo votando due leggi che servono ad evitare che il nostro Paese continui ad incorrere in infrazioni e dobbiamo applicare alcune direttive. Ora però siamo di fronte ad una strana discussione perché, da una parte, ci lamentiamo (giustamente) di essere eccessivamente in debito con l'Europa avendo troppe infrazioni da sanare, ma dall'altra, nel momento in cui risolviamo una serie di contenziosi, come stiamo facendo in questo passaggio parlamentare, non va più bene; e magari non va bene perché siamo sempre di fronte ad una situazione in cui l'Europa impone all'Italia. Voglio dire con grande chiarezza che tutte le norme contenute in queste due leggi sono utili al Paese, non sono nomine che stiamo subendo; a meno che il senatore Candiani non ritenga che salute alimentare, provvedimenti ambientali, norme per garantire le regole per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione e norme sulle pari opportunità non servano al Paese. Penso si tratti di norme che consentono di migliorare la nostra legislazione, e lo dico anche guardando a due questioni specifiche che credo siano importanti.

Per esempio, penso che il divieto di discriminazione dell'accesso ai servizi sulla base di criteri di residenza e di nazionalità all'interno dell'Unione europea sia un fatto positivo che garantirà a tutti i cittadini europei, in qualunque Paese del nostro territorio, di poter accedere ai diritti fondamentali. Così come penso sia giusta – e grazie al senatore Manconi e al senatore Lo Giudice questa normativa è stata ulteriormente migliorata – l'idea di regolare la permanenza degli immigrati nei centri di permanenza temporanea nei quali devono essere verificate le loro identità: si fa chiarezza, si crea una normativa più pulita, si danno tempi certi, si stabiliscono i tempi di espulsione e si stabilisce anche, finalmente, che il trattenimento non è più consentito se dalle verifiche con i Paesi di provenienza risultano non applicabili i provvedimenti di espulsione.

Volevo dire queste poche cose perché credo che queste leggi introducano norme che migliorano la nostra legislazione, norme utili per il Paese. Chiedo anche all'opposizione di guardare al merito, di evitare dietrologie. D'altra parte, sul merito, registro anche in questo dibattito, così come era accaduto nella 14ª Commissione, un riconoscimento generale, una condi-

visione che credo sia sbagliato nascondere solo per attaccare maggioranza e Governo, per fare però una politica lontana dai bisogni del Paese. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

**Sull'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta
sulle problematiche connesse alla ricostruzione dei territori colpiti
dagli eventi sismici del 6 aprile 2009**

BLUNDO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, ieri, nell'insediamento di Cese di Preturo, una delle 19 *new town*, ovvero le case durevoli costruite per far fronte all'emergenza abitativa *post-sisma*, si è rischiata la tragedia: il balcone di una palazzina è caduto su quello sottostante e l'edificio è stato dichiarato inagibile.

Presidente e colleghi, continua a sgretolarsi sotto gli occhi di tutti gli aquilani il miracolo berlusconiano costituito da circa 4.500 alloggi per dare un tetto a circa 16.000 aquilani, a fronte di 30.000 rimasti senza casa. Questo insufficiente patrimonio immobiliare antisismico, sostenibile ed ecocompatibile, realizzato attraverso un bando coperto da un finanziamento dell'Europa di circa 500 milioni di euro, è stato, sin dalla sua costruzione, fortemente pubblicizzato e messo in esposizione anche a Pompei, finché poi è finito nelle inchieste, sotto la lente della Corte dei conti europea (relazione speciale n. 24 del 2012), per i costi lievitati del 158 per cento rispetto agli *standard* degli appartamenti prefabbricati e del 43 per cento rispetto ai costi *standard* dell'edilizia pubblica ai fini sociali. Un grande affare per le imprese mafiose, fallite poi per non rispondere di nulla, mentre i cittadini continuano a rimetterci in sicurezza e salute e per le spese di manutenzione. Vi sono cedimenti, cari colleghi, senza terremoto. Figuriamoci in presenza di un eventuale sisma! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Si tratta di edifici che dovevano essere emblema e garanzia di sicurezza per i cittadini, ai quali è stato proibito per legge di rientrare nelle proprie case, dichiarate pericolose e inagibili. Ebbene, i cittadini hanno trascorso festività con i secchi per raccogliere le perdite d'acqua nelle camere e nei salotti e le notti al gelo per la rottura di tubature messe all'esterno; hanno subito l'inquinamento dell'acqua per la mancanza, nella costruzione frettolosa, anche di fosse asettiche e impianti fotovoltaici non funzionanti, con megabollette da pagare senza la corrispondenza a singoli contatori. Quindi, indipendentemente da quanto stanno guadagnando o se hanno perso il lavoro, subiscono altri traumi e sono costretti a cambiare

casa all'improvviso mentre rischia di restare solo un sogno irrealizzabile quello di vedere riconosciuto il diritto di tornare nella propria casa.

Faccio presente che, il Progetto casa è normato dalle stesse leggi in vigore per l'edilizia residenziale pubblica del Comune de l'Aquila e i 186 appartamenti sono stati sovvenzionati con 43 milioni e per negligenza sono in assoluto abbandono. Mi riferisco a quelli di via Milonia e di via Giovanni di Vincenzo, per i quali non vi è alcun progetto ma solo disinformazione per i cittadini, e a quelli di S. Gregorio, i cui inquilini sono stati costretti a rientrare in alloggi con evidenti crepe sui muri.

Torno a chiedere in quest'Aula giustizia per quanto hanno vissuto e vivono questi cittadini e sollecito per la quarta volta la discussione del disegno di legge per l'istituzione di una Commissione d'inchiesta, già richiesta più volte anche in sede di Conferenza dei Capigruppo.

Auspico altresì che in merito ai finanziamenti che il Governo assegnerà alle città italiane non venga dimenticata una città martoriata e ingannata. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,30*).

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Barani, Berger, Bubbico, Cassano, Ciampi, Compagna, Compagnone, Crosio, Della Vedova, De Pietro, De Pin, De Poli, D'Onghia, Fedeli, Formigoni, Giacobbe, Lanzillotta, Longo Fausto Guilherme, Malan, Minniti, Minzolini, Monti, Moscardelli, Nencini, Olivero, Piano, Piccinelli, Pizzetti, Ruvolo, Saggese, Sposetti, Stefano, Stucchi, Turano, Vicari e Zuffada.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Latorre, per attività della 4ª Commissione permanente; Scilipoti e Uras, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Dep. Distaso Antonio ed altri

Istituzione del «Premio biennale di ricerca Giuseppe Di Vagno» e disposizioni per il potenziamento della biblioteca e dell'archivio storico della Fondazione Di Vagno, per la conservazione della memoria del deputato socialista assassinato il 25 settembre 1921 (1569)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali

C.1092 approvato dalla Camera dei Deputati

(assegnato in data 04/09/2014).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dall'8 agosto al 3 settembre 2014)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 54

AMORUSO: sulla riapertura dell'ambasciata italiana in Madagascar (4-02513) (risp. PISTELLI, *vice ministro degli affari esteri*)

- BELLOT, BITONCI: sulla riorganizzazione del servizio di recapito postale in provincia di Belluno (4-00822) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- BERGER: sui disservizi di Poste italiane, specie in provincia di Bolzano (4-02119) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- CONSIGLIO: sulla riorganizzazione dei servizi di Poste italiane in provincia di Bergamo (4-02096) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- MANCONI, LAI: sulle indagini relative alla tragedia della Moby Prince del 1991 (4-01975) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)
- MANCONI ed altri: sulle condizioni di custodia cautelare per quattro persone arrestate in relazione alle proteste contro la TAV (4-01818) (risp. ORLANDO, *ministro della giustizia*)
- MATTESINI ed altri: sulla riforma del diritto d'asilo e sulla gestione del problema dell'immigrazione (4-01493) (risp. MANZIONE, *sottosegretario di Stato per l'interno*)
- RUVOLO: sulla chiusura di un ufficio postale in una frazione di Caltabellotta (Agrigento) (4-01790) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- STEFANI: sugli obblighi di copertura del servizio pubblico radiotelevisivo, con particolare riguardo a Crespadoro (Vicenza) (4-01196) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)
- STEFANO: sulla razionalizzazione della rete degli uffici postali prevista dal decreto ministeriale del 7 ottobre 2008 (4-02244) (risp. GIACOMELLI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

Mozioni

CENTINAIO, ARRIGONI, BELLOT, BISINELLA, CALDEROLI, CANDIANI, COMAROLI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, MUNERATO, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI. – Il Senato,
premessi che:

il Tribunale per i minorenni di Roma ha riconosciuto l'adozione di una bimba che vive con una coppia omosessuale di Pordedone, figlia biologica di una sola delle due conviventi, avuta con la fecondazione eterologa. Si tratta del primo caso in Italia di «*stepchild adoption*»;

la coppia si era rivolta al tribunale per il riconoscimento ed il ricorso è stato accolto sulla base dell'articolo 44 della legge relativa all'adozione, la n. 184 del 4 maggio 1983, modificata nel 2001 dalla legge n. 149;

la legge n. 184 del 1983 e successive modificazioni prevede che la dichiarazione di disponibilità all'adozione debba essere effettuata da una coppia coniugata da almeno 3 anni. Il periodo di convivenza *more uxorio* è considerato alla stessa stregua di quello matrimoniale, fermo restando il fatto che la coppia deve comunque essere coniugata al momento della presentazione della disponibilità;

l'art. 44 prevede, tuttavia, deroghe per alcuni casi specifici: quando gli adottandi sono uniti al minore – orfano di padre e di madre – da vin-

colo di parentela fino al sesto grado o da rapporto stabile e duraturo preesistente alla perdita dei genitori; quando un coniuge adotta il figlio, anche adottivo, dell'altro coniuge; quando il minore è portatore di *handicap* e orfano di entrambi i genitori; quando non sia possibile l'affidamento preadottivo;

salvo tali casi, la normativa vigente non prevede la possibilità di adozione da parte di una coppia non sposata e, dal momento che non è consentito il matrimonio di persone dello stesso sesso, l'adozione da parte di coppie omosessuali non è giuridicamente possibile;

in materia di adozioni, l'art. 6 della legge n. 184 del 1983 e successive modificazioni, riconosce i tre anni della convivenza ma, per concedere l'idoneità all'adozione, non a caso richiede la celebrazione del matrimonio per offrire al minore il massimo sistema di garanzie che può scaturire soltanto da un sistema di diritti e di doveri che vincoli fra loro anche i genitori stessi;

l'art. 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata in sede Onu il 10 dicembre 1948 definisce la famiglia nucleo fondamentale della società e dello Stato e come tale deve essere riconosciuta e protetta;

il combinato disposto degli articoli della Costituzione 29 («famiglia società naturale fondata sul matrimonio»), 30 («è dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire e educare i figli anche se nati fuori del matrimonio (...) la legge assicura ai figli nati fuori dal matrimonio ogni tutela giuridica e sociale») e 31 («La Repubblica agevola con misure e altre provvidenze la formazione della famiglia (...) con particolare riguardo alle famiglie numerose») enuncia in modo inequivocabile il regime preferenziale della famiglia quale nucleo fondamentale della società;

secondo i lavori preparatori dell'Assemblea costituente l'aggettivo «naturale» ex art. 29 della Costituzione sta ad indicare che la famiglia non è un'istituzione creata dalla legge, ma una struttura di diritto naturale, legata alla natura umana come tale e preesistente rispetto all'organizzazione statale;

la Costituzione riconosce la famiglia come soggetto sociale, luogo di generazione dei figli (garanzia dell'esistenza stessa della società), pilastro su cui si fondano le comunità locali, il sistema educativo, le strutture di produzione del reddito, il contenimento delle forme di disagio sociale. Ogni società civile che si rispetti deve salvaguardare i nuclei familiari che consci dell'importanza del ruolo pubblico oltre che privato della loro unione s'impegnano e si vincolano davanti allo Stato a adempiere ai doveri legati alla loro decisione;

la giurisprudenza costituzionale ha più volte rimarcato la netta distinzione tra la famiglia fondata sul matrimonio e la convivenza *more uxorio*;

l'art. 2 della Costituzione tutela la libertà di scelta dell'individuo di non voler costituire un vincolo formale, ma di fondare il proprio rapporto di convivenza solo sul sentimento di affetto e d'amore;

il principio di eguaglianza enunciato *ex art.* 3 della Costituzione presuppone pari trattamento dei diritti che scaturiscono da situazioni di fatto assimilabili e diverso trattamento di situazioni di fatto non sovrapponibili;

il diritto privato già permette di regolamentare i rapporti tra persone adulte e consenzienti attraverso la stipula di contratti di convivenza (art. 1322 del codice civile), nell'ambito ovviamente della sfera privata e della tutela delle libertà personali, senza alcuna relazione rispetto a quella che è la famiglia *ex art.* 29 della Costituzione;

i diritti individuali che derivano dall'istituzione matrimoniale non possono essere considerati diritti individuali assoluti, ma diritti individuali derivati e subordinati alla condizione di essere sposati. Ne consegue che attribuire ad un individuo in coppia di fatto gli stessi diritti che spettano in coppia di diritto significa equiparare le coppie di fatto al matrimonio;

creare diritti al fine di riconoscere i desideri del singolo è in contrasto con l'organizzazione della società basata sulla relazione con gli altri in un'ottica di vita in comune. Il riconoscimento dei diritti soggettivi esigibili non si può porre in contrapposizione all'interesse collettivo;

una «sentenza di tipo ideologico che crea un paradigma presente in altri Paesi, dove però c'è una legge che lo riconosce». Così il giurista Francesco D'Agostino, docente di Filosofia del diritto all'università di Roma «Tor Vergata», commenta la decisione del Tribunale per i minorenni di Roma, che ha permesso l'adozione di una bambina di 5 anni da parte della compagna della madre biologica;

una palese violazione del diritto «Questo meccanismo che tende a creare di fatto vincoli familiari in contesti ignorati dalla legge – spiega – è particolarmente grave poiché si scontra con la legge italiana sulla fecondazione artificiale, alla luce pure della sentenza della Corte costituzionale. È vero che quest'ultima ha aperto all'eterologa, ma non ha toccato il principio di fondo in base al quale alla fecondazione artificiale devono ricorrere coppie eterosessuali e solo a seguito di sterilità». «Il giudice, in sintesi, ha avallato una situazione che la legge italiana non riconosce» con una «fuga in avanti» inutile «tanto più che il minore non si trova in stato di abbandono». «Se il Parlamento approva una legge ingiusta, perlomeno – conclude il giurista – si può richiedere un referendum per abrogarla, mentre in questo caso il popolo non può fare nulla: siamo all'antitesi della democrazia»;

nei giudizi per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sorti a seguito della sentenza della Corte di cassazione, n. 21748 del 16 ottobre 2007 e del decreto della Corte di appello di Milano del 25 giugno 2008, promossi con ricorsi della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica depositati in cancelleria il 17 settembre 2008 ed iscritti ai n. 16 e n. 17 del registro conflitti tra poteri dello Stato 2008, fase di ammissibilità;

udito nella camera di consiglio dell'8 ottobre 2008 il giudice relatore Ugo De Siervo;

ritenuto che con ricorso depositato il 17 settembre 2008 (registro conflitti tra poteri amministrativi n. 16 del 2008), la Camera dei deputati ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Corte di cassazione e della Corte di appello di Milano, assumendo che tali autorità giudiziarie abbiano «esercitato attribuzioni proprie del potere legislativo, comunque interferendo con le prerogative del potere medesimo»;

in particolare, la sentenza della Corte di cassazione, sez. 1 civile, n. 21748 del 2007 e il decreto della Corte di appello di Milano, sez. I civile, n. 88 del 25 giugno 2008 avrebbero «creato una disciplina innovativa della fattispecie, fondata su presupposti non ricavabili dall'ordinamento vigente con alcuno dei criteri ermeneutici utilizzabili dall'autorità giudiziaria», così meritando di essere annullate da questa Corte;

è interesse del Parlamento ripristinare l'ordine costituzionale delle attribuzioni, considerato come tale sentenza realizzi un radicale sovvertimento del principio della divisione dei poteri, in violazione degli artt. 70, 101, secondo comma, e 102, primo comma, della Costituzione;

è manifesta l'appartenenza della materia alla sfera tipica della discrezionalità legislativa ed è palese quindi che l'autorità giudiziaria nel caso specifico abbia proceduto all'auto produzione della disposizione normativa;

tale circostanza troverebbe conferma in numerosi indici segnalati dalla ricorrente;

inoltre le numerose proposte di legge avanzate in materia, peraltro pendenti al momento dell'adozione del provvedimento giudiziario in esame, provano il vuoto normativo che fino ad ora ha accompagnato la cosiddetta possibilità di adozione per le coppie omosessuali;

in presenza di tali condizioni, per giustificare l'intervento del giudice non sarebbe conferente appellarsi all'impossibilità del «*non liquet*», considerato che la sua *ratio* non è certamente quella di consentire la trasformazione del giudice in legislatore, ma anzi è volta, come si sa, a rendere ancor più ineludibile il vincolo al rispetto del sistema legislativo vigente;

alla luce degli artt. 70, 101 e 102 della Costituzione, nessuno potrebbe disconoscere che nella Costituzione, conformemente alla nostra tradizione giuridica, opera un'istanza di ripartizione dei compiti tra il potere legislativo ed il potere giudiziario il cui nucleo essenziale non può subire alterazioni o attenuazioni di sorta. Tale istanza trova appunto la sua puntuale espressione nelle disposizioni costituzionali richiamate, le quali respingono recisamente l'idea, che emerge obiettivamente dalle sentenze in questione, che tra funzione legislativa e funzione giurisdizionale vi sia niente di più che una frontiera mobile che ciascun potere potrebbe liberamente varcare all'occorrenza;

l'autorità giudiziaria, per conseguire il risultato cui è giunta, avrebbe potuto prospettare piuttosto una questione di legittimità costituzionale: omettendo tale condotta, essa ha invece proceduto alla disapplicazione delle norme di legge che avrebbero precluso la soluzione adottata, sostituendole con una disciplina elaborata *ex novo*;

l'unico rimedio disponibile è il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale, la quale potrebbe verificare la fondatezza del rilievo circa il carattere abnorme della sentenza e la sua lesività delle prerogative costituzionali del Parlamento;

tale possibilità potrà essere tempestivamente valutata nelle sedi proprie, sulla base dei precedenti conflitti fra corpi elettivi e potere giudiziario,

esprime la più viva preoccupazione di fronte ad atti del potere giudiziario che si pongano sostanzialmente in conflitto con il fondamentale principio della separazione dei poteri e si configurino come lesivi delle prerogative costituzionali del Parlamento;

sottolinea come tale preoccupazione assuma carattere ancora più urgente di fronte a sentenze che intervengano in modo originale ed innovativo su materie sensibilissime dal punto di vista etico e politico e che sono, per di più, oggetto di dibattito in sede scientifica, etica e culturale, e di un serrato confronto in sede politica e parlamentare;

si impegna ad attivare le procedure necessarie per sollevare un eventuale conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale tra il Senato e il Tribunale per i minorenni di Roma per invasione da parte di quest'ultimo nella sfera di poteri attribuiti costituzionalmente agli organi del potere legislativo.

(1-00302)

Interrogazioni

FRAVEZZI, VACCARI, ZELLER, SANGALLI, ROMANO, LAI, CARIDI, PALERMO, BERGER, CONTE, PUPPATO, LANIECE, ZIN, PANIZZA, BATTISTA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il «Corriere della Sera» e il «Tg La7» insieme alla comunità di valle delle Giudicarie (Trentino) si sono fatti promotori di una raccolta fondi per portate aiuti alle popolazioni terremotate dell'Emilia-Romagna: tale benemerita iniziativa ha reso possibile la ricostruzione del polo scolastico di Cavezzo (Modena);

entrambi gli organi di stampa, nel ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla sottoscrizione per una raccolta complessiva di circa 3 milioni di euro, hanno criticato duramente «lo Stato, la cui presenza» – secondo il vice direttore del «Corriere» Gian Giacomo Schiavi, come si può leggere in un articolo del «Corriere» del 26 agosto 2014 – «si è materializzata solo sotto forma di esoso esattore» ed ha precisato che «Per aver realizzato un polo scolastico con i soldi dei lettori, dobbiamo pagare una tassa. Una tassa sulla generosità prevista con l'Iva: trecentomila euro»;

considerato che:

nel nostro Paese la solidarietà e la beneficenza dei cittadini hanno spesso permesso di ricostruire nei territori colpiti da calamità naturali

strutture pubbliche andate distrutte, svolgendo un'importante e tempestiva azione di surroga dell'intervento statale con ciò facendo risparmiare allo Stato milioni e milioni di euro;

assoggettare, anche indirettamente, all'Iva al 10 per cento le somme ricevute in beneficenza e corrisposte per le spese necessarie alla ricostruzione di opere di valore sociale (scuole, biblioteche, eccetera) appare comunemente e a chi ha donato un balzello incomprensibile e insopportabile, una vera e propria «speculazione» dello Stato sulla generosità e solidarietà dei cittadini;

il caso denunciato dai promotori della raccolta di fondi spesi per la ricostruzione del polo scolastico di Cavezzo non è un caso isolato e le critiche sollevate dovrebbero stimolare l'avvio di un processo di riflessione riguardo la normativa fiscale da applicare in presenza di interventi di solidarietà che abbiano per oggetto la ricostruzione o la realizzazione di strutture destinate alle comunità colpite;

considerato altresì che la donazione di denaro da parte dei cittadini a fini di solidarietà sociale nelle sue forme legittime e legali è espressione di grande sensibilità civile e di attiva partecipazione e pertanto deve essere sempre incentivata,

si chiede di sapere se non sia il caso di rivedere al più presto la disciplina fiscale che grava sul mondo della solidarietà e della beneficenza, cogliendo l'occasione dell'annunciata riforma del terzo settore e/o della prossima legge di stabilità, per eliminare tutti gli attuali onerosi balzelli e prevedere a favore dei soggetti che effettuano donazioni a fini sociali la detrazione totale ai fini Irpef dell'importo donato.

(3-01193)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

PUPPATO, FEDELI, PEZZOPANE, PALERMO, CANTINI, LO GIUDICE, CATTANEO, RICCHIUTI, GOTOR, Maurizio ROMANI, PUGLISI, ORELLANA, MATTESINI, FASIOLO, GIACOBBE, Stefano ESPOSITO, ALBANO, IDEM, BATTISTA, AMATI, VALENTINI, CIRINNÀ, CUOMO, Elena FERRARA, ZIN. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

con sentenza n. 162 del 2014, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4, comma 3, della legge n. 40 del 2004, recante «Norme in materia di procreazione medicalmente assistita», nella parte in cui stabilisce, per la coppia di cui all'art. 5, comma 1, della medesima legge, il divieto del ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, qualora sia stata diagnosticata una patologia che sia causa di sterilità o infertilità assolute ed irreversibili. La medesima sentenza ha dichiarato, altresì, l'illegittimità costituzionale: dell'articolo 9, comma 1, limitatamente alle parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3»; dell'articolo 9, comma 3, limitatamente alle

parole «in violazione del divieto di cui all'articolo 4, comma 3», nonché dell'articolo 12, comma 1, che punisce con la sanzione amministrativa pecuniaria da 300.000 a 600.000 euro chiunque, a qualsiasi titolo, utilizza a fini procreativi gameti di soggetti estranei alla coppia richiedente;

la pronuncia di illegittimità non determinerebbe un vuoto normativo. Infatti, come sottolineato dalla Corte costituzionale nella sentenza «Nessuna lacuna sussiste in ordine ai requisiti soggettivi, poiché la dichiarata illegittimità del divieto non incide sulla previsione recata dall'art. 5, comma 1, di detta legge, che risulta ovviamente applicabile alla PMA di tipo eterologo (come già a quella di tipo omologo); quindi, alla stessa possono fare ricorso esclusivamente le "coppie di maggiorenni di sesso diverso, coniugate o conviventi, in età potenzialmente fertile, entrambi ventenni"»;

la Corte costituzionale ha, inoltre, chiarito che: «Dalle norme vigenti è, dunque, già desumibile una regolamentazione della PMA di tipo eterologo che, in relazione ai profili ulteriori rispetto a quelli sopra approfonditi, è ricavabile, mediante gli ordinari strumenti interpretativi, dalla disciplina concernente, in linea generale, la donazione di tessuti e cellule umani, in quanto espressiva di principi generali pur nelle diversità delle fattispecie (in ordine, esemplificativamente, alla gratuità e volontarietà della donazione, alle modalità del consenso, all'anonimato del donatore, alle esigenze di tutela sotto il profilo sanitario, oggetto degli artt. 12, 13, comma 1, 14 e 15 del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 191, recante "Attuazione della direttiva 2004/23/CE sulla definizione delle norme di qualità e di sicurezza per la donazione, l'approvvigionamento, il controllo, la lavorazione, la conservazione, lo stoccaggio e la distribuzione di tessuti e cellule umane"). In relazione al numero delle donazioni è, poi, possibile un aggiornamento delle Linee guida, eventualmente anche alla luce delle discipline stabilite in altri Paesi europei (quali, ad esempio, la Francia e il Regno Unito), ma tenendo conto dell'esigenza di consentirle entro un limite ragionevolmente ridotto»;

nel mese di luglio, coerentemente alla pronuncia, la Regione Toscana ha deliberato le linee guida per l'autorizzazione della somministrazione della procreazione medicalmente assistita (PMA) di tipo eterologo nelle strutture sanitarie regionali;

considerato che:

in data 8 agosto il Consiglio dei ministri ha deciso di demandare la discussione sulla PMA di tipo eterologo ad un disegno di legge parlamentare, motivando la predetta decisione con la necessità di discuterne in sede parlamentare e senza restrizioni di tempo stante la delicatezza etica dei temi trattati;

con ordinanza del 14 agosto la prima sezione civile del Tribunale di Bologna ha accolto 2 ricorsi presentati da 2 coppie anteriormente alla sentenza della Consulta, autorizzando il centro di PMA SiSMer e Tecnobios del capoluogo emiliano a somministrare il trattamento per la fecondazione eterologa;

il Tribunale di Bologna ha confermato l'immediata operatività della sentenza n. 162 della Corte costituzionale. Infatti, si legge che: «Le osservazioni svolte dalla Corte costituzionale sono convincenti, non solo per l'autorevolezza della fonte e la speciale posizione che essa occupa, ma anche per la puntualità dei riferimenti normativi. (...) È agevole dunque individuare le norme della l. n. 40/2004 direttamente applicabili anche ai casi di accesso alla PMA con donazione di gameti mentre per gli ulteriori profili da quelle norme non direttamente regolati può farsi riferimento, in via interpretativa, alla "disciplina concernente, in linea generale, la donazione di tessuti e cellule umani, in quanto espressiva di principi generali pur nelle diversità delle fattispecie" (così Corte Cost., 10 giugno 2014, n. 162)»;

il Tribunale di Bologna ha, altresì, ritenuto valevole di merito il concetto temporale e quindi l'urgenza, che, nel caso in specie, può risultare dirimente della possibilità o meno di avere un figlio, per la coppia parzialmente sterile o con difficoltà al concepimento naturale;

si specifica, inoltre, che non vi è alcun vuoto tecnico o regolamentare; infatti, la struttura convenuta nel giudizio dovrà semplicemente attenersi, in mancanza di direttive regionali o nazionali, alle direttive mediche più «aggiornate e accreditate», ovvero quelle emanate dalle società scientifiche e dai protocolli medici sanitari;

conseguentemente appare agevole pervenire alle medesime conclusioni anche in relazione ai centri presenti su tutto il territorio nazionale. I medesimi, infatti, appaiono già dotati di adeguati strumenti normativi e tecnici per somministrare il trattamento di PMA di tipo eterologo. I centri di fecondazione medicalmente assistita a seguito del recepimento della direttiva 2004/23/CE e successive direttive 2006/86/CE e 2006/17/CE, rispettivamente recepite con i decreti legislativi n. 191 del 2007 e n. 16 del 2010, e successive modificazioni, oggi sono configurati come istituti dei tessuti e per operare devono attenersi alle normative vigenti e sono sottoposti a controlli annuali;

considerato, inoltre, che:

qualora il Parlamento ritenga di procedere all'approvazione di una nuova disciplina in materia, nonostante la Corte costituzionale abbia espressamente chiarito di non ravvisare alcun vuoto normativo, difficilmente i lavori parlamentari potranno concludersi in tempi brevi. Pertanto, nelle more dell'approvazione della disciplina si verrebbe a configurare una diversità di trattamento da regione a regione e da struttura a struttura, a seconda che i Governi regionali e le direzioni delle strutture stesse decidano di attenersi alle indicazioni della Corte costituzionale e del Tribunale di Bologna o, invece, di aspettare l'esito dell'*iter* parlamentare. L'incertezza che verrebbe a determinarsi produrrebbe, pertanto, disparità di trattamento tra pazienti di diverse aree regionali, con il conseguente incremento della mole di contenzioso sollevato nei tribunali;

in virtù della legge n. 40 del 2004 i fondi per le tecniche di procreazione assistita distribuiti alle Regioni di anno in anno diventano più esigui, determinando, già per le tecniche consentite antecedentemente al

9 aprile 2014, una disparità di trattamento e generando un federalismo sanitario nella procreazione medicalmente assistita. Pertanto l'inserimento delle tecniche di fecondazione medicalmente assistita nei LEA attiene al riconoscimento del carattere di patologia all'infertilità e sterilità e riguarda le tecniche, sia omologhe che eterologhe in risposta anche alla risoluzione del Parlamento europeo del 21 febbraio 2008 sul futuro demografico dell'Europa, che «rileva che l'infertilità è una patologia riconosciuta dall'Organizzazione mondiale della sanità (...), invita pertanto gli Stati membri a garantire il diritto delle coppie all'accesso universale al trattamento contro l'infertilità»;

l'articolo 7 della legge n. 40 del 2004 dispone che il Ministro della salute, previo parere del Consiglio superiore di sanità, avvalendosi dell'Istituto superiore di sanità, definisca con proprio decreto le linee guida, aggiornate periodicamente (almeno ogni 3 anni) in rapporto all'evoluzione tecnico-scientifica. Le linee guida sono vincolanti per tutte le strutture autorizzate e attualmente risalgono al 2008,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga di adoperarsi con urgenza in merito ai fatti esposti e in particolare se il Ministro in indirizzo non ritenga di procedere con la massima sollecitudine all'aggiornamento delle linee guida di cui all'articolo 7 della legge n. 40 del 2004, contenenti le indicazioni delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, al fine di garantire, il rispetto delle decisioni assunte dalla Corte costituzionale con la sentenza n. 162 del 2014, nonché la tutela delle libertà di cui agli articoli 2, 3 e 31 della Costituzione che, come chiarito espressamente nella sentenza, non possono essere limitate dalla discrezionalità politica del legislatore, come invece accaduto negli ultimi 10 anni.

(3-01191)

GASPARRI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, delle infrastrutture e dei trasporti e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

Nuovo trasporto viaggiatori (NTV) è un'impresa ferroviaria italiana che opera nel campo dei trasporti su rotaia ad alta velocità;

la società è stata fondata nel 2006 da Luca Cordero di Montezemolo, Diego Della Valle, Gianni Punzo e Giuseppe Sciarrone con l'intenzione di competere sulle linee ad alta velocità italiane, in vista della liberalizzazione del settore ferroviario nell'Unione europea;

ad oggi, come si evince dall'articolo pubblicato su «la Repubblica», in data 2 settembre 2014, dal titolo: «I treni Ntv a rischio sopravvivenza», la società versa in una grave crisi debitoria;

nelle prossime settimane la società potrebbe annunciare l'avvio delle procedure per la messa in mobilità di 300 dipendenti, su un totale di poco superiore alle 1.000 unità, che peraltro già risultano essere in contratto di solidarietà;

se tale taglio del 30 per cento del personale avrà seguito provocherà nefaste conseguenze sia per l'azienda sia per l'indotto;

dal medesimo articolo tratto da «la Repubblica» si può evincere che la società Nuovo trasporto viaggiatori rischierebbe molto date le perdite che ammontano a 156 milioni in 2 anni, un debito complessivo di 781 milioni e un capitale che nel primo trimestre del 2014 si è ridotto di un terzo;

Nuovo trasporto viaggiatori, dal canto suo, avrebbe rivisitato i contratti con i fornitori, avrebbe tagliato le retribuzioni ai dirigenti e applicato i contratti di solidarietà. Sul fronte del debito avrebbe affidato alla banca d'affari Lazard di negoziare la ristrutturazione dell'esposizione con gli istituti creditori, prima fra tutti banca Intesa-San Paolo;

a giudizio dell'interrogante tali operazioni rischiano di non essere sufficienti senza l'ausilio di nuovi capitali privati,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che la società Nuovo trasporto viaggiatori versi in difficili condizioni;

se siano stati avviati contatti o procedure per affrontare una crisi che potrebbe avere gravi riflessi occupazionali.

(3-01192)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ZANETTIN. – *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

da circa un anno le forze dell'ordine tedesche hanno iniziato a detenere in stato di fermo decine di autisti di taxi, provenienti dal Veneto, con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina;

il caso è però emerso sulla cronaca locale («Il Giornale di Vicenza» e «Il Mattino» di Padova) nonché su quella nazionale («Il Fatto Quotidiano») nelle ultime settimane con l'arresto avvenuto il 22 luglio 2014 di Alessio Tavecchio, autonoleggiatore di Pianezze (Vicenza), fermato a Monaco di Baviera per un controllo mentre trasportava 10 profughi siriani;

l'arresto del signor Tavecchio non è un episodio isolato, come si può evincere da «Il Giornale di Vicenza» di martedì 2 settembre, che sottolinea come il medesimo caso sia accaduto ad un altro vicentino, Giancarlo Flaminio di 72 anni di Grisignano di Zocco, e a due padovani Marco Santi e Fabio Forin bloccati a Rosenheim mentre viaggiavano con 25 siriani a bordo;

a difendere la categoria vi è Pierpaolo Campagnolo, presidente della cooperativa tassisti vicentini, che afferma come non sia obbligatorio per questi ultimi conoscere la provenienza delle persone che conducono a bordo delle proprie autovetture. Sempre a giudizio di quest'ultimo, se il cliente è presentabile ed è in grado di saldare il conto nessuna legge impone di chiedergli l'identità;

il consolato italiano a Monaco di Baviera ha confermato che sarebbero decine i veneti e gli italiani coinvolti in questo tipo di viaggi. Esso ha

altresì sottolineato come la normativa tedesca vigente sia stringente e severa;

lo stesso Ministro degli esteri tedesco, Frank-Walter Steinmeier, a fine agosto ha affermato che: «Roma non prende dati personali o impronte perché così gli stranieri possono chiedere asilo in un altro Paese, sebbene la normativa europea preveda, per tale richiesta, che venga effettuata nel primo paese d'arrivo dello straniero»;

a giudizio dell'interrogante la situazione ha del paradossale: vi sono da un lato alcuni nostri concittadini detenuti all'estero con accuse confutabili e con i quali le famiglie faticano a conferire conosciuta la rigidità del sistema penitenziario tedesco e dall'altro alte istituzioni germaniche che giudicano l'Italia lassista nell'identificazione degli extracomunitari quando quest'ultima è l'unico Stato dell'Unione impegnato a 360 gradi nell'assistenza ai migranti, seppur con le innumerevoli conseguenze in termini monetari, salutari e umani che ciò comporta,

si chiede di sapere:

quali orientamenti i Ministri in indirizzo intendano esprimere in riferimento a quanto esposto e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio alla grave questione dei tassisti arrestati in Germania;

se siano stati avviati contatti diplomatici con le autorità competenti, per ottenere il rilascio dei nostri concittadini detenuti nelle carceri tedesche.

(4-02640)

PAGANO, TORRISI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il 26 febbraio e il 17 marzo 2014 hanno avuto luogo incontri ufficiali tra l'assessore regionale siciliano per la sanità, Lucia Borsellino, e una delegazione istituzionale del Comune di Giarre (Catania) composta dal presidente della Conferenza dei sindaci del distretto socio-sanitario n. 17 e sindaco di Giarre, Roberto Bonaccorsi, e dalla commissione consiliare «Indagine, monitoraggio e studio sullo stato dell'arte dell'Ospedale di Giarre e del Distretto Sanitario di Giarre»;

nell'occasione l'assessore Borsellino ha illustrato il nuovo piano regionale di rimodulazione della rete ospedaliera, garantendo per il presidio ospedaliero di Giarre una connotazione specifica all'interno del distretto 1, che comprende gli ospedali riuniti di Giarre e Acireale, ed è stato concordato che fosse d'uopo tener conto delle istanze del territorio ed affidare alle istituzioni locali un ruolo fondamentale di monitoraggio nell'attuazione delle previsioni ivi contenute;

nel corso degli incontri si è convenuti sull'esigenza ineludibile di un'immediata e reale tutela della salute pubblica dei 120.000 cittadini dell'area jonico-etnea e, per quanto concerne l'ospedale di Giarre, è stata concordata e ribadita la garanzia dell'attuazione di una vocazione medica e di un'implementazione di reparti e posti letto, oltre ad un imprescindibile potenziamento di risorse umane e strumentali del pronto soccorso;

accertato che ad oggi nulla di quanto concordato è stato attuato, mentre la riduzione di personale e servizi dell'ospedale di Giarre continua inarrestabile e persiste una situazione disastrosa nel pronto soccorso, dovuta alle intollerabili carenze di organico e all'assenza di supporto logistico e strumentale, che certamente comportano un grossissimo rischio per il personale addetto e per i pazienti, determinando l'impossibilità di garantire i livelli essenziali di assistenza;

atteso che la situazione in cui versa il presidio ospedaliero giarrese è molto complicata ed appare evidente lo stato di progressivo abbandono dello stesso, con inevitabile e conseguente nocimento per la tutela della salute pubblica dei cittadini di un territorio così densamente popolato,

si chiede di sapere:

quali accorgimenti ed iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo abbia posto o intenda porre in essere per rispondere al bisogno di salute dei cittadini dei 10 comuni del distretto socio-sanitario n. 17;

quali misure di competenza intenda adottare per risolvere la questione della riduzione di personale e servizi dell'ospedale di Giarre e la situazione disastrosa del suo pronto soccorso;

come intenda superare l'anacronistica differenza tra organico di diritto ed organico di fatto negli ospedali italiani, che comporta un grossissimo rischio per il personale addetto e per i pazienti, determinando l'impossibilità di garantire i livelli essenziali di assistenza.

(4-02641)

DI BIAGIO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

il decreto legislativo del 16 aprile 1994, n. 297, recante il testo unico delle disposizioni legislative in materia di istruzione, agli artt. 625, comma 3, e 636 ha regolamentato le iniziative scolastiche ed educative a favore degli italiani all'estero e dei loro congiunti;

il Ministero degli affari esteri, ai sensi del citato decreto legislativo, ha emanato la circolare n. 13 del 7 agosto 2013 con la quale ha regolamentato la «Promozione e diffusione della lingua e cultura italiana per le collettività all'estero»;

le iniziative scolastiche, di assistenza scolastica e di formazione e perfezionamento professionali da attuare all'estero a favore dei lavoratori italiani e loro congiunti vengono affidate a degli enti gestori cui vengono erogati contributi dalla Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie (DGIT) del Ministero degli affari esteri;

per ottenere tali contributi gli enti gestori presentano un bilancio preventivo ed un bilancio consuntivo;

in particolare per il bilancio preventivo, la predetta circolare stabilisce il rispetto di precise modalità da parte dell'ente gestore che debbono essere verificate attentamente dal Consolato generale di riferimento;

premessi altresì, a quanto risulta all'interrogante:

con riferimento all'ente gestore COASSCIT, operante presso la circoscrizione consolare di Hannover, il Console generale uscente, Gianpaolo Ceperini, con telespresso 4964 del 28 giugno 2014, aveva sollevato una se-

rie di documentate inadempienze in merito al bilancio consuntivo 2013 e al bilancio preventivo 2015, evidenziando altresì di aver suggerito nelle consegne al nuovo Console generale di Hannover di consultare un ente gestore diverso cui affidare l'esecuzione dei corsi nella Bassa Sassonia;

con precipuo riguardo al bilancio preventivo, si evidenzia come lo stesso sia stato presentato dal COASSCIT di Hannover in ritardo rispetto ai termini tassativi stabiliti dalla circolare n. 13 del 7 agosto 2003;

inoltre, sempre con telespresso 4964 del 28 giugno 2014, il Console generale uscente, Gianpaolo Ceprini, aveva evidenziato una serie di irregolarità e discordanze tra quanto dichiarato dall'ente gestore a consuntivo e da quanto invece risultava dalla relazione del dirigente scolastico in merito al numero degli alunni e degli anziani;

nonostante tali osservazioni del Console generale uscente Gianpaolo Ceprini, una volta subentrato il nuovo Console generale, con una comunicazione *e-mail* del 2 luglio 2014, il cancelliere contabile del Consolato generale di Hannover ha richiesto ai COMITES di Hannover, Amburgo e Wolfsburg di esprimere il proprio parere sul bilancio preventivo 2015 dell'ente gestore COASSCIT di Hannover, parere che, unitamente a quello del Consolato generale avrebbe formato parte integrante della richiesta di finanziamento da inoltrare al Ministero degli affari esteri,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo abbia intrapreso o intenda intraprendere a seguito delle segnalazioni di irregolarità pervenute dal Console generale Gianpaolo Ceprini, e se non ritenga conseguentemente di sospendere ogni contributo all'ente gestore COASSCIT di Hannover.

(4-02642)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01193, del senatore Fravezzi ed altri, sulla riforma del regime fiscale gravante sul settore della solidarietà e della beneficenza.

Interrogazioni, ritiro di firme

È stata ritirata l'interrogazione 3-01188, del senatore Gasparri.

